MLXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

PAG.

Commemorazione del deputato Antonio Pavan:

FRANCESCHINI 45941
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO 45942
DAL POZZO 45942
LOMBARDI RICCARDO 45942
RUSSO PEREZ 45942
CECCHERINI 45942
CAPUA 45942
CHIOSTERGI 45942
MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 45942
PRESIDENTE 45942

Commissione speciale per la C. E. D. (*Annunzio di composizione*) 45936

Commissione consultiva per le imposte sul bollo e sulla pubblicità (*Annunzio di composizione*) 45936

Congedi 45936

Disegni di legge:

(*Annunzio di presentazione*) 45936
(*Deferimento a Commissioni*) 45937
(*Trasmissione dal Senato*) 45936

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 45936, 45938
(*Deferimento a Commissioni*) 45937
(*Trasmissione dal Senato*) 45936

Proposta di legge (*Discussione*):

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143) 45943
PRESIDENTE 45943, 45962
BONOMI 45943
GRIFONE 45947
AUDISIO 45954
MONTERISI. 45961
ANGELUCCI MARIO 45964

Documenti trasmessi dalla Corte dei conti (*Annunzio*) 45939

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*Annunzio*) 45939

Per le alluvioni in Olanda, Belgio e Inghilterra:

BETTIOL GIUSEPPE 45939
LOMBARDI RICCARDO 45939
LONGHENA. 45940
DI VITTORIO 45940
VIOLA 45940
CHIOSTERGI 45940
PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* 45941
PRESIDENTE 45941

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 45939

Votazione per la elezione di un Vicepresidente, di un Questore e di tre Segretari di Presidenza (*Rinvio*):

PRESIDENTE 45942
CONCI ELISABETTA 45943

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 gennaio 1953.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, i deputati Caiati, Cara, Fadda, Maxia, Meda, Pecoraro e Stagno d'Alcontres; per motivi di salute, i deputati Bellato, Bontade Margherita Breganze, e Guerrieri Filippo; per ufficio pubblico, i deputati Migliori e Pignatelli.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione al mandato conferitomi dall'Assemblea, ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali relativi all'istituzione della Comunità europea di difesa, firmati a Parigi il 27 maggio 1952 » (3077), i deputati: Boldrini, Bovetti, Camposarcuno, Cappugi, Chatrian, Clerici, Cocco Ortu, Codacci-Pisanelli, Covelli, Gennai Tonietti Erisia, Giolitti, Lombardi Riccardo, Matteotti Matteo, Meda, Pajetta Giuliano, Roveda, Scaglia, Serbandini, Tosi e Treves.

Annunzio di composizione di Commissione consultiva.

PRESIDENTE. A far parte della Commissione parlamentare costituita a norma dell'articolo 7 della legge 27 dicembre 1952, n. 3596: « Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità », ho chiamato i deputati: Arcaini, Balduzzi, Bonino, Cifaldi, Ferreri, Ghislandi e Pesenti.

Annunzio di trasmissione dal Senato e di presentazione di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, sono stati trasmessi o presentati i seguenti provvedimenti:

Dal Presidente del Senato:

TARGETTI e SANTI: « Corresponsione della gratifica natalizia ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (*Già approvata dalla XI Commissione della Camera e modificata da quella X Commissione*) (2955-B);

« Norme per la proroga della durata in carica dei Consigli degli Ordini degli avvocati e dei procuratori e del Consiglio nazionale forense » (*Approvato da quella II Commissione*) (3146);

« Assunzione a carico del bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto dei pacchi dono provenienti dagli Stati Uniti d'America, effettuato dall'Amministrazione delle poste italiane dal 1° gennaio 1949 al 31 dicembre 1951, a seguito della destinazione (sul Fondo lire) della somma 2,5 miliardi di lire a favore del bilancio del Ministero dei lavori pubblici » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3147);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione dei diritti di proprietà industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, il 30 aprile 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (3148);

« Utilizzazione della autorizzazione di spesa disposta con il decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 608, modificato dalla legge 23 febbraio 1950, n. 94, ai fini del finanziamento della lotta contro le cavallette nelle campagne 1948, 1949, 1950, 1951, 1952 e 1953 » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (3150);

« Modificazioni al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti » (*Approvato da quel Consesso*) (3155);

« Modificazioni all'ordinamento dell'Ente nazionale per la protezione degli animali » (*Approvato da quella I Commissione*) (3157);

« Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1945-46 » (*Approvato da quel Consesso*) (3159);

dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli affari esteri:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, concluso a Roma il 2 aprile 1952 » (3152);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e finanziario tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Roma il 25 giugno 1952 » (3153);

« Trattamento economico del personale addetto alle istituzioni culturali e scolastiche all'estero » (3160);

dal Ministro dell'interno:

« Modificazioni all'ordinamento organico dei funzionari dell'amministrazione della pubblica sicurezza » (3156);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Proroga del termine di presentazione dei bilanci delle società e iscrizione e valutazione, nei bilanci stessi, dei beni distrutti o danneggiati in conseguenza delle alluvioni dell'autunno 1951 » (3151);

dal Ministro del bilancio e ad interim *del tesoro:*

« Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (3158);

« Disposizioni per l'utilizzo delle disponibilità di bilancio destinate alla copertura di oneri derivanti da provvedimenti legislativi di contenuto particolare » (3162);

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (3163);

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (3164);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (3165);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (3166);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (3167);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (3168);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (3169);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (3170);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (3171);

dal Ministro delle finanze:

« Facoltà ai comuni di Gorizia e di Livigno di riscuotere imposte di consumo su generi che fruiscono di particolari facilitazioni fiscali » (3149);

dal Ministro della difesa:

« Proroga della facoltà di avvalersi delle commissioni temporanee di cui all'articolo 21 del testo unico sul reclutamento dell'Esercito, quale risulta sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 772 » (3161);

« Concessione del trattamento economico di primo capitano ai capitani dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza, che siano reduci di guerra e che abbiano 17 anni di servizio da ufficiale » (3172);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Riordinamento del Comitato amministratore della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (3154).

Saranno stampati e distribuiti. La proposta di legge modificata dal Senato sarà trasmessa alla Commissione che già l'ha avuta in esame; gli altri provvedimenti saranno deferiti alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire quali di essi dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

Deferimento a Commissioni di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Nuova disciplina giuridica delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie » (*Urgenza*) (3125) (*Con parere della XI Commissione*);

BARTOLE: « Modifiche agli articoli 79 e 80 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, per l'estensione a favore delle farmacie delle modalità di pagamento stabilite per i sanitari condotti » (3129);

« Concessione di una indennità ai sottufficiali, guardie scelte e guardie di pubblica sicurezza richiamati o trattenuti, collocati in congedo senza diritto a trattamento di quiescenza » (3140) (*Con parere della IV Commissione*);

« Estensione agli ufficiali, sottufficiali e guardie del corpo delle guardie di pubblica sicurezza delle disposizioni del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 » (3141) (*Con parere della IV Commissione*);

« Stanziamento di due miliardi di lire per il " Fondo nazionale di soccorso invernale " » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3145) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Facoltà agli appaltatori dei magazzini di vendita dei generi di monopolio di prestare cauzione mediante polizza fideiussoria o fideiussione bancaria » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3142);

alla V Commissione (Difesa):

COLITTO, TESAURO e SALERNO: « Provvidenze a favore dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, collocati a riposo o dispensati dal servizio a seguito delle riduzioni dei quadri imposte dal Trattato di pace » (2849) (*Con parere della IV Commissione*);

BOSCO LUCARELLI ed altri: « Estensione ad alcune categorie di ufficiali dell'Arma dei carabinieri delle norme della legge 24 dicembre 1951, n. 1638, ai soli effetti del trattamento di quiescenza » (3054) (*Con parere della IV Commissione*);

VIOLA ed altri: « Proroga del termine fissato dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (3128) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Istituzione del Magistrato per il Po » (3132) (*Con parere della IV e della IX Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni prodotti dalle alluvioni agli impianti ferroviari ed alle case economiche dei ferrovieri » (3136) (*Con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

« Assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali » (3139) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Assunzione a carico di entrate di bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52 della spesa relativa alla quarta annualità da corrispondersi alla gestione I.N.A.-Casa, già autorizzata a carico del Fondo-lire relativo al piano E.R.P. » (3126) (*Con parere della IV Commissione*);

alla Giunta trattati:

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanea (10° provvedimento) » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3143);

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanee ed in materia di restituzione diritti (11° provvedimento) » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3144);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla V Commissione (Difesa):

PAGLIUCA: « Aumento dei limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali del ruolo servizi dell'Esercito » (3139) (*Con parere della I Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Proroga della facoltà di cui all'articolo 2 della legge 16 giugno 1951, n. 621, recante modificazioni al sistema contributivo dell'E.N.P.A.S. » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (3124).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Saggin:

« Contributo straordinario per l'esercizio 1952-53, di lire 30 milioni a favore dell'Ente Fiera campionaria internazionale di Padova » (3173);

dal deputato Fabriani:

« Modifiche al regio decreto-legge 28 aprile 1938, n. 616, relativo all'utilizzazione di sussidi-terremoto da parte della ex federazione dei fasci di combattimento di Rieti » (3174);

dai deputati Di Vittorio, Lizzadri, Novella e Santi:

« Fissazione della minima retribuzione dovuta ai braccianti agricoli » (3175);

« Efficacia dei contratti collettivi di lavoro » (3176).

Saranno stampate e distribuite. Della prima, che importa onere finanziario, sarà fis-

sata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento. Le altre, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cavazzini, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale (*oltraggio aggravato a un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 486):

contro Palumbo Pietro, per il reato di cui agli articoli 57 e 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio della Camera dei deputati*) (Doc. II, n. 487);

contro il deputato Sica, per la contravvenzione di cui agli articoli 2435 e 2626 del Codice civile (*omesso deposito di bilancio di società cooperativa a responsabilità limitata*) (Doc. II, n. 488);

contro il deputato Stella, per il reato di cui all'articolo 582 del Codice penale (*lesione personale*) (Doc. II, n. 489).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di trasmissione di documenti dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso a questa Presidenza, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, la relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1947-48 (Doc. X, n. 7). Sarà stampata e distribuita.

Ha inoltre trasmesso, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, le relazioni sul conto consuntivo dell'Amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1946-47, nonché sui conti consuntivi dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1946-47.

Saranno depositate in Segreteria, a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per le alluvioni in Olanda, Belgio e Inghilterra.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è da quarantotto ore che l'animo nostro si piega sbigottito e terrorizzato sotto le notizie che ci giungono dai paesi bagnati dal mare del Nord ed oggi sconvolti dalla tremenda bufera: l'Inghilterra, il Belgio e soprattutto la piccola, forte, gloriosa Olanda, che aveva strappato le terre, oggi nuovamente invase dalle acque, attraverso il lavoro secolare dei suoi figli. Centinaia e centinaia sono le vittime innocenti, centinaia di migliaia i profughi. Il lavoro di intere generazioni viene divelto dalla furia della natura, ancora non dominata dalla intelligenza dell'uomo.

Noi abbiamo conosciuto, nell'autunno del 1951, analogo tremendo fenomeno nella valle del Po. Allora tutto il mondo è stato veramente con noi, con un senso fraterno di solidarietà umana e cristiana. Oggi noi dobbiamo manifestare il senso del nostro profondo cordoglio e della nostra solidarietà cristiana ed umana; dobbiamo inchinarci dinanzi alle vittime innocenti e manifestare ai popoli colpiti tutta la nostra simpatia.

Desidero invitare la Presidenza della Camera a voler trasmettere i sensi del più profondo cordoglio della Camera italiana ai liberi Parlamenti di quei paesi.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Il mio gruppo si associa al cordoglio ed al senso di orrore che l'immane sventura che ha colpito le popolazioni rivierasche del mare del Nord suscita nell'animo di tutti noi.

Mi associo altresì alla proposta di inviare ai Parlamenti dei paesi colpiti i sensi della solidarietà fraterna ed umana del Parlamento italiano, augurandomi che questo episodio così ammonitore ci costringa a pensare, più e meglio di quanto non possiamo aver fatto nel passato, alla necessità di convogliare tutte le forze dell'uomo a vincere le forze della natura anziché ad aggredire e insanguinare il mondo.

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. È da quindici mesi che, si può dire, io vivo fra le alluvioni e la solidarietà degli altri popoli verso di noi; sono quindici mesi che vivo fra i bisogni urgenti ed indilazionabili di tante popolazioni ed i soccorsi che prontamente arrivano da ogni parte, anche da quelle dalle quali non erano attesi. Io vedo in questo momento le grandi costruzioni che il popolo belga ha voluto in quel Polesine che è stato tanto duramente colpito dalla furia delle acque e vedo correre nel Polesine le autoambulanze donate dal popolo olandese alla nazione italiana.

Quando i giornali annunciarono che la furia del mare aveva frantumato le dighe, io provai lo stesso dolore che si prova di fronte alla sventura che colpisce dei fratelli. Io li ricordo pieni di generosità e di amore verso di noi. Ho pensato subito che noi dovevamo fare qualcosa. Permettete che io riconosca la spontanea immediatezza dell'aiuto del Governo, il quale vuole che noi facciamo, sia pure in piccolo, quello che gli olandesi hanno fatto per noi. Domani mattina due aerei porteranno vestiti, coperte, marmellata, e porteranno la bellezza dei nostri frutti, perché questo è stato chiesto dall'Olanda. E permettete che aggiunga anche che noi abbiamo fatto formale richiesta che i bimbi olandesi, quelli che i genitori crederanno opportuno di mandare, vengano a scaldarsi al nostro sole. Essi ci hanno dato la bontà del loro latte e la bontà del loro cioccolato; noi offriremo, oltreché l'affetto nostro, anche la bellezza del nostro sole.

Il Governo ha immediatamente risposto, ed io sono lieto e riconoscente al Governo perché ha chiamato la Croce rossa ad aiutarlo. Assicuro qui che la Croce rossa, che ha trasformato i cenci offerti dalle povere popolazioni in panni nuovi e ha trasformato le umili scarpe donate dal povero in magnifici sandali, saprà compiere il suo dovere con tutto il trasporto e con tutto l'affetto di cui è capace.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

DI VITTORIO. A nome del gruppo cui ho l'onore di appartenere e a nome della C. G. I. L. mi associo alla proposta fatta dal collega Bettiol di inviare le condoglianze della Camera italiana ai Parlamenti ed ai popoli di Inghilterra, Olanda, Belgio, di tutti i paesi che sono stati provati dalla grande sventura che si è abbattuta su di loro.

Queste prove che sono inferte dagli elementi avversi della natura all'umanità sono anche l'occasione per far esplodere i sentimenti più profondi di umanità, di solidarietà, di generosità che albergano nell'animo umano. Noi siamo certi che il popolo italiano non vorrà essere secondo a nessuno nell'opera di solidarietà urgente ed immediata che si impone a favore dei popoli fratelli che sono vittime di un cataclisma così grande e spaventoso. Noi siamo stati vittime l'anno scorso di un cataclisma che, se non regge al confronto con quello attuale per la sua entità, ha avuto anche esso proporzioni gravi, e siamo stati oggetto di una gara di solidarietà di tutti i popoli d'Europa e del mondo. Ritengo che il popolo italiano oggi sia pronto a compiere il massimo sforzo, nell'ambito delle sue possibilità, per dare la più larga manifestazione dei suoi sentimenti di solidarietà verso i popoli colpiti. Ritengo che, se le migliaia di famiglie rimaste senza tetto accettassero la proposta che ha fatto adesso il collega Longhena, che cioè i bambini di quei paesi fossero ospitati in Italia, tutti gli italiani, e in particolare i lavoratori, malgrado le loro condizioni, sarebbero felicissimi di dare loro la più grande e la più fraterna ospitalità.

Ritengo che il nostro Parlamento interpreterebbe i sentimenti di tutto il popolo italiano chiedono al Governo di compiere il massimo sforzo con la massima urgenza per portare ai popoli fratelli colpiti il massimo aiuto possibile in questo momento.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. A nome del gruppo misto, mi associo alle nobili parole che sono state pronunciate nei riguardi delle popolazioni così duramente colpite in Olanda, nel Belgio e in Inghilterra; e mi auguro che il popolo italiano, di cui è noto il senso umano e cristiano, saprà fare tutto il suo dovere, anche per ricambiare gli atti di solidarietà ricevuti da tutte le parti del mondo in occasione delle analoghe sciagure che lo colpirono poco più di un anno fa.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. A nome del gruppo repubblicano, associandomi alle espressioni di solidarietà di tutti i settori della Camera verso le popolazioni inglesi, belghe, francesi e soprattutto olandesi così duramente colpite dal maremoto, insisto perché la Presidenza, interprete del sentimento del popolo, invii un saluto reverente alle vittime dell'immane sciagura e chieda al Governo l'adozione di misure urgenti per aiutare in modo concreto i fratelli del Nord Europa. In modo particolare io spero che sia realizzata la proposta del collega

Longhena secondo cui ogni famiglia italiana dovrebbe ospitare un bambino dei paesi colpiti. Ciò servirebbe anche a dimostrare che non siamo insensibili alle prove di solidarietà di cui fummo oggetto l'anno scorso quando un'analoga grave sciagura colpì le nostre regioni settentrionali.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo, non appena venuto a conoscenza dei tragici fatti che hanno devastato alcuni paesi del nord europeo, ha fatto immediatamente pervenire ai rispettivi governi l'espressione del suo profondo cordoglio, interprete sicuro del sentimento fraternamente solidale del popolo italiano. Non ha mancato, altresì, di predisporre l'invio di aiuti immediati, come è stato qui rilevato, e sta studiando attentamente e rapidamente la possibilità dell'estensione degli aiuti stessi.

È quindi con animo comprensivo e pienamente solidale che il Governo si associa alle nobili espressioni di solidarietà umana e di cordoglio che sono state qui pronunciate ed alle proposte che sono state fatte.

PRESIDENTE. Accolgo, da questa unanime testimonianza di fraterna solidarietà che è venuta dalle varie parti della Camera, l'incarico di esprimere ai Parlamenti dei paesi colpiti il senso di umana e fraterna solidarietà che qui è stato espresso; e raccolgo altresì l'invito, che trasmetto al Governo, a far sì che il nostro aiuto sia il più pronto e il più largo possibile, affinché possa anche manifestarsi quella più larga solidarietà da parte d'ogni ceto e d'ogni organizzazione del paese che testimonî il nostro vivo interessamento, ch'è anche espressione di riconoscenza per quanto quei popoli fecero in momenti tristi per l'Italia (*Segni di generale consentimento*).

Commemorazione del deputato Antonio Pavan.

FRANCESCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'unanime cordoglio della città e della provincia di Treviso intorno alla salma dell'onorevole Antonio Pavan, strappato improvvisamente il 23 gennaio scorso all'affetto dei familiari, dei discepoli, degli innumerevoli amici, trova un'eco ben profonda in quest'aula dove egli aveva portato tutto il tesoro delle sue doti migliori di cittadino, di maestro, di apostolo.

Sembra impossibile di non doverlo più rivedere fra noi, sereno ed ilare, assiduo al quotidiano dovere, limpido nella fedeltà come fu integro nella vita. La sua figura è di quelle a cui, ben più d'un elogio commemorativo, pur diffuso e commosso, si addicono raccoglimento e meditazione; di quelle che, in modo giusto, appropriato e senza iperbole, possono dirsi esemplari e lasciano dietro a sè, col profumo delle virtù familiari e civili, una scia luminosa di gratitudine, di conforto, di incitamento, di speranze.

Esempio verace fu e resta Antonio Pavan di operosità e di giustizia. La sua fede cristiana, splendente fin dalla prima giovinezza in un'atmosfera di comprensione del bisogno dei fanciulli e degli umili, caratterizzò la sua vita di educatore intelligente e laborioso, aperto come pochi ai dettami d'una scienza pedagogica rinnovellata sul tronco della moderna tradizione risorgimentale e cattolica, protesa, contro ogni oscurantismo, al più ardito progresso didattico e per esso al miglioramento sociale. Di questa grande pedagogia Antonio Pavan fu studioso ed entusiasta, fu banditore instancabile e operatore infaticato. Tutta la generazione di allievi che egli educò per lunghi anni al culto dei più puri ideali è testimone viva di ciò che ha potuto in essa realizzare la fede operante del Maestro; e il lutto della scuola trevigiana che lo piange immaturamente scomparso non è sterile rimpianto d'una morte, ma fervido attestato di elevazione, fermento fecondo di rigogliosi sviluppi.

Chi di noi ha avuto la fortuna di conoscerlo più a fondo e di frequentarlo da presso sa bene con quale coerenza mirabile egli abbia tratto dal medesimo forziere delle sue convinzioni e delle sue esperienze pedagogiche il lievito migliore alla vita politica. Egli sognò, durante il duro periodo della lotta clandestina, di poter informare ed aiutare, nella luce della socialità cristiana, il nuovo risveglio della vita democratica comunale e nazionale; sentì il dovere di estendere oltre il raggio della scuola attiva, ma con le stesse finalità e quasi con gli stessi metodi appassionati, il proprio apostolato sociale. Maestro ancora, Maestro sempre, Antonio Pavan, giovane fra i giovani, si dava alla ricostruzione materiale e morale della sua provincia con ardore e con tenacia, concependo la vita di partito come una missione, la lotta politica come una palestra di leali battaglie per l'idea, la pubblica amministrazione come un servizio doveroso e rigoroso a favore dei suoi concittadini, l'arengo sindacale come la

via diretta per il raggiungimento di una maggiore giustizia remunerativa. La sua Treviso e tutta la marca non dimenticheranno mai l'apporto prezioso di zelo, di senno, di concretezza che distinse la sua pubblica fatica, biblicamente allietata dalle gioie della famiglia ch'egli aveva cresciuto nella più evangelica povertà, nella fede di Cristo, nell'amore della patria.

Il suo seggio parlamentare fu ancora una cattedra: una cattedra di rettitudine e di bontà, di sacrificio quotidiano ch'egli accettò fino all'ultimo con dedizione e con fervore, senza risparmio delle forze che una lunga infermità aveva logorato e al cui ripristino egli non volle consentire il necessario riposo. Colleghi di ogni parte della Camera, serberemo nel cuore i suoi profili dolci e cordiali, ne ricorderemo con gratitudine e ammirazione, l'opera pensosa in mezzo a noi, tutta vòlta in purità d'intenti alla rinascita della scuola italiana che fu il grande ideale della sua esistenza benedetta. A nome del gruppo parlamentare triveneto, e in particolare dei colleghi della provincia di Treviso, io affido a lei, signor Presidente, la nostra preghiera ch'ella voglia rendersi interprete dei sentimenti di tutta la Camera presso la famiglia dell'indimenticabile Amico.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. A nome del gruppo parlamentare comunista, mi associo alle espressioni di cordoglio pronunciate testè dal collega Franceschini per la morte del deputato Pavan, della circoscrizione Venezia-Treviso.

DAL POZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL POZZO. Quale deputato della provincia di Treviso, mi associo alle parole testè pronunciate qui in memoria dell'onorevole Pavan, testè deceduto.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. A nome del gruppo socialista, mi associo al compianto e alle espressioni di rimpianto per la morte del collega Pavan.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. A nome del gruppo misto, mi associo anch'io.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. I socialisti democratici veneti, e con essi il gruppo parlamentare cui ho l'onore di appartenere, si associano alle espressioni di cordoglio pronunciate da ogni settore della Camera per la morte del collega e amico carissimo onorevole Antonio Pavan.

CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Il gruppo liberale si associa.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Anche il gruppo repubblicano si associa alle parole dette in commemorazione dell'indimenticabile nostro collega Pavan.

Io, che ho avuto occasione di svolgere tanti anni fa la mia azione sindacale e politica nella provincia di Treviso, sono particolarmente indicato per essere interprete dei sentimenti sinceri di tutti i repubblicani nel dire la nostra simpatia ai colleghi veneti, al gruppo democristiano e soprattutto alla famiglia del collega Pavan in questa triste occasione.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio pronunciate da tutti i settori della Camera per la morte del collega Antonio Pavan.

PRESIDENTE. Inchinandomi dinanzi alla memoria di questo collega tanto modesto quanto pieno del senso di responsabilità che il nostro altissimo incarico conferisce a ciascuno di noi, accolgo la richiesta di esprimere alla famiglia dello scomparso il cordoglio della Camera.

L'onorevole Pavan è di quei nostri colleghi che lasciano il ricordo della loro rettitudine e della loro dedizione al dovere: due caratteristiche che dovrebbero essere comuni a quanti nella vita politica vedono non esercizio di ambizioni o tutela di interessi, ma dedizione agli interessi superiori del paese. (*Segni di generale consentimento*).

Rinvio della votazione per la elezione di un Vicepresidente, di un Questore e di tre Segretari di Presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la elezione di un vicepresidente, di un questore e di tre segretari di Presidenza.

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare per proporre un rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. Signor Presidente, poiché non è stato possibile consultarsi fra i gruppi, dato che le dimissioni sono avvenute nell'ultima seduta prima della sospensione dei lavori, chiedo il rinvio a domani della votazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che questa proposta è accolta.

(*Così rimane stabilito*).

La votazione è pertanto rinviata a domani.

Discussione della proposta di legge Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bonomi, Turco, Babbi, Ferraris, Vetrone, Marenghi, Rocchetti, Fina, Sodano, Franzo, Chiarini, Burato, Truzzi, Maxia, Coli, Visentin, Stella, Gui, Franceschini, Troisi, Russo, Bima, Sedati, Fassina, Colleoni, Ambrico, Scaglia, Pierantozzi, Tonengo, Coppi, Pietrosanti, Foresi, Donatini, De Maria, De Martino Alberto, De Palma, Cecconi, Angelini, Sampietro, Menotti, Scalfaro, Bertola, Pecoraro, Lombardini, Moro Gerolamo Lino, Cimenti, Germani, Roselli, Tommasi, Ferrarese, Mastino del Rio, Spiazzi, Gotelli Angela, Guerrieri Emanuele, Vigo, Tudisco e Cortese: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo oltre quattro anni dalla presentazione, finalmente la Camera può esaminare la proposta di legge che mira ad estendere l'assistenza malattia ai coltivatori diretti, presentata il 22 ottobre 1948.

Prima di esaminare gli elementi che caratterizzano questo progetto, non sarà male illustrare le condizioni di vita della categoria delle cui sorti ci si preoccupa.

In Italia troppi ancora credono, anche in buona fede, che l'agricoltura italiana sia agricoltura di capitalisti, di agrari, di latifondisti. La realtà è diversa. L'agricoltura italiana è agricoltura di lavoratori. Su 16 milioni di ettari di terra lavorabile e coltivabile, 9 milioni, cioè il 55 per cento, sono coltivati da famiglie contadine, da gente che ha i calli sulle mani, da gente che ha, in media, due, tre, quattro ettari di terra. Sono oltre 5 milioni le unità familiari che applicano il proprio lavoro in questo 55 per cento della superficie coltivabile.

Quali sono le condizioni di vita di queste masse? Non manca ancora oggi chi ritiene che possedere 2, 3, 4 ettari significhi essere capitalisti, guadagnare quello che si vuole. Gli studi del Serpieri hanno condotto a constatazioni molto eloquenti; e bene ha fatto il relatore a riportarle nella relazione a questa proposta di legge. Ecco qualche dato sul reddito di lavoro dell'agricoltura italiana, quale risulta proprio dagli studi del Serpieri: poderi della provincia di Chieti a indirizzo misto di montagna, reddito annuo di lavoro per ettaro, 43 mila lire; azienda cerealicola della provincia di Potenza, reddito di lavoro per ettaro, 12.254 lire; azienda cerealicolo-pastorale della provincia di Nuoro, reddito di lavoro per ettaro, 11.483 lire; azienda mista della provincia di Parma, 90 mila lire per ettaro; azienda viticola della provincia di Catania, 106 mila lire per ettaro.

L'estensione media dell'azienda diretto-coltivatrice è – ripeto – di 2, 3, 4 ettari; ma in certe province, come per esempio a Napoli, due ettari sono già quasi un'eccezione. La massa dei coltivatori ha un quarto di ettaro, mezzo ettaro, un ettaro. E molte volte il quotidiano lavoro di 10-12 ore è compensato con 3 o 400 lire il giorno: meno di quanto lo Stato dà come sussidio ai disoccupati, e meno di quanto dà agli operai dei cantieri di lavoro.

Se qualcuno pensasse che faccio della demagogia, vorrei invitarlo (e credo di averlo fatto già un'altra volta) a seguire, se fosse possibile, per un anno intero la vita dei coltivatori diretti, in modo da coglierne alcune caratteristiche. Prima caratteristica: le ore di lavoro: le 40 ore settimanali, le 8 ore giornaliere, le ferie pagate, la 53ª settimana sono tutte conquiste del mondo nuovo ma non hanno significato per i coltivatori diretti, per gente, cioè, che al mattino, prima che sorga il sole, è già sui campi magari dopo i 4 o 5 chilometri di strada necessari per recarsi sul fondo: per gente che la sera, quando il sole tramonta, è ancora al lavoro, e che, rientrata a casa, deve ancora, prima di pensare al riposo, accudire al bestiame. E quante volte il sonno, che dovrebbe essere ristoratore, è tormentato dalle preoccupazioni perché fa troppo caldo o troppo freddo, perché piove troppo o non piove affatto. È proprio di questi giorni la tragedia delle coste dell'In-

ghilterra, del Belgio e delle pianure olandesi invase dalle acque: immensa calamità, di cui abbiamo avuto anche noi un esempio, lo scorso anno, nel Polesine. Pensate alle terribili conseguenze che comportano per i coltivatori e per l'agricoltura queste calamità.

I coltivatori non misurano le ore di lavoro. Lavorano gli uomini e lavorano anche i figli: non solo quelli che hanno più di 18 anni, ma anche quelli che hanno 15, 12 e perfino 10 anni. Lavorano gli uomini, i figli e le donne, senza limitazione di orario, senza soste: questa constatazione è la prima che bisogna fare.

Occorre altresì soffermarsi sulle spese che sono necessarie per la conduzione dal 1° gennaio al 31 dicembre: si debbono acquistare sementi, concimi, anticrittogamici; si devono pagare imposte, tasse, contributi. Ed occorre poi calcolare quanto incassano in seguito alla vendita del grano, dell'olio, del vino, del latte o di altri prodotti.

Se andiamo a fare la differenza fra ciò che incassano e ciò che spendono si avrà la dimostrazione di quello che è il vero reddito di lavoro di queste categorie. Ed è tanto basso questo reddito che necessita intervenire per sollevarlo e per aiutare le condizioni economiche dei coltivatori che non possono certamente essere tacciati come capitalisti.

Non va dimenticato poi un altro aspetto della nostra agricoltura. Alludo al fatto che, molte volte, guadagna molto più chi acquista i prodotti agricoli e li vende dopo un'ora o dopo un giorno, che non il coltivatore che lavora tutto l'anno per produrli.

A titolo di esempio, se consideriamo il settore ortofrutticolo, vediamo che le mele della provincia di Ferrara, vendute a 10-15 lire il chilo, si rivendono sui mercati di Roma e di altre città con un aumento che arriva al 100 per cento, al 200 per cento e persino al 300 per cento. Lo stesso fenomeno si ripete per le mele di Salerno e per altri prodotti ortofrutticoli del Mezzogiorno e di altre regioni. Dalla produzione al consumo, lo aumento minimo è sempre del 100 per cento, per raggiungere perfino il 400 per cento.

Consideriamo un altro settore, che interessa molto la massa dei piccoli coltivatori: il settore zootecnico. Il patrimonio zootecnico è, per i due terzi, nelle mani delle piccole aziende, non delle grandi. Un esempio di quello che è avvenuto in questo settore si verifica sotto i nostri occhi: da sei mesi a questa parte i prezzi del bestiame bovino sono crollati del 40 per cento ed anche del 50 per cento, i prezzi dei suini sono crollati anche del 60 e del 70 per cento. Ebbene, nonostante tutto ciò, al consumo non ci si è accorti del crollo dei prezzi del bestiame all'origine; essendosi verificate riduzioni dei prezzi al dettaglio del 2, del 3 o al massimo del 5 per cento. Questa è la realtà delle cose.

Un altro dato. Prima della guerra il bestiame dalla produzione al consumo aumentava del 300 per cento; dopo la guerra questo aumento non si è mantenuto più sul 300 per cento ma è salito perfino al 400 per cento.

Guardiamo, ad esempio, quel che accade nel campo caseario, nel settore del latte. Il latte, a Napoli, viene pagato ai produttori sulle 38, 40 lire il litro; quando arriva al consumo non subisce un aumento di sole 10 lire, ma i consumatori lo pagano 80 lire il litro e perfino 85, e in qualche caso, anche 90 lire. Non è questa una novità, e ritengo che qualcosa di simile si verifichi anche a Roma, a Torino e in altre grandi città d'Italia. Quindi, il sistema del passaggio delle derrate tra produttore e consumatore fa sì che chi ha lavorato tutto l'anno e ha dovuto sostenere spese non indifferenti per il bestiame, viene a percepire assai meno di chi anche dopo una sola ora, o un solo giorno, rivende il prodotto.

Quando poi, data questa situazione, i produttori si vedono costretti a chiedere l'aumento del prezzo del latte di cinque lire o di dieci lire, allora si levano proteste da tutte le parti e gli agricoltori vengono tacciati di affamatori del popolo. Una situazione simile si è verificata durante la scorsa primavera, nei confronti del prezzo del grano. Nei mesi di marzo ed aprile dell'anno scorso, in Italia il prezzo del pane è aumentato alla chetichella, senza che nessuno se ne accorgesse. Infatti, il prezzo del pane venne aumentato da sei-sette lire fino a dodici lire al chilo. Per quale motivo ? Perché era in corso una agitazione sindacale da parte dei panificatori. Nessuno tuttavia si è accorto di questo aumento del prezzo del pane, nessuno ha protestato. Non ha protestato il consumatore, non hanno protestato le organizzazioni sindacali – si capisce – non ha nemmeno protestato il ministro del tesoro al quale sta particolarmente a cuore la stabilità della moneta. Quando però i produttori di grano hanno chiesto l'aumento e hanno puntato i piedi perché nel fissare il nuovo prezzo del grano si tenesse conto dell'aumento del costo di produzione (dallo scoppio della guerra in Corea tutto infatti era aumentato), tutti hanno protestato per questa richiesta di aumento del prezzo del grano che pur si limitava a mille

lire al quintale. Di questa questione anche il Governo e il ministro del tesoro si preoccuparono sotto il punto di vista della stabilità della moneta.

Ecco i due pesi e le due misure: una diversità di trattamento e una diversa considerazione degli interessi dell'agricoltura e di quelli non agricoli. È, questa, una situazione che richiede un intervento deciso per difendere i produttori, in linea generale, e per difendere i prezzi dei prodotti agricoli.

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi, la prego di rimanere all'argomento.

BONOMI. Ho inteso soltanto accennare fuggevolmente a questo argomento. Noi con questa proposta di legge vogliamo attuare l'assistenza malattia ai coltivatori diretti, perché il fatto che non sono prestatori d'opera li fa dimenticare spesso un po' da tutti. Quale assistenza prevede la proposta di legge? Per il momento, la proposta di legge da noi presentata prevede soltanto l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, che è la più urgente, e la più necessaria per questi lavoratori.

Accade molte volte che il coltivatore, per essere ricoverato in ospedale o per pagare la degenza, sia costretto a vendere un capo di bestiame o magari un appezzamento di terra.

Quindi, vi è necessità assoluta ed urgente di estendere a questa categoria il sistema di assistenza, oggi previsto per i coloni e i mezzadri.

Però abbiamo ritenuto di stabilire un limite: cioè l'assistenza è richiesta per i coltivatori il cui complesso familiare ha una capacità lavorativa che copra i quattro quinti del fabbisogno del fondo e l'assistenza non è prevista per i coltivatori, che coltivano una superfice richiedente soltanto 30 giornate lavorative all'anno. Abbiamo ritenuto di stabilire questo limite inferiore, perché, evidentemente, chi si trova in queste condizioni deve trovare lavoro in altro modo, perché con 30 giornate lavorative all'anno non potrebbe vivere.

Nella proposta di legge è previsto che la spesa per l'assistenza venga sostenuta dai coltivatori stessi, applicando un principio di mutualità e di solidarietà: non in base ai componenti la famiglia, ma in base alle giornate lavorative richieste dalla terra.

In sede di Commissione del lavoro è stato chiesto di estendere ai coltivatori diretti la completa assistenza gratuita, come quella di cui godono altre categorie. Ma non intendiamo fare salti nel buio; intendiamo procedere gradualmente.

Noi riteniamo non educativo e, quindi, socialmente non utile dare tutta l'assistenza completamente gratuita; lo diciamo, apertamente, pur sapendo che altri cercheranno di speculare su queste dichiarazioni.

In altri paesi, progrediti per lo meno quanto il nostro, l'assistenza prevede un *plafond* di garanzia: cioè, sino a spese di 200-300 lire, per medicine, ad esempio, come una pasticca antinevralgica e tante altre piccole cose non è previsto alcun rimborso. Se andassimo a vedere quanti miliardi spendono gli istituti di assistenza malattie per questi minuti medicinali, troveremmo che si tratta di una cifra enorme. Pertanto, disciplinando l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, è necessario stabilire un principio che noi riteniamo più sano ed educativo per le masse. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Già in seno alla Commissione del lavoro, alle obiezioni dei colleghi dell'opposizione abbiamo risposto precisando che, quando questa proposta di legge fosse giunta in aula, intendevamo proporre un emendamento, nel senso di applicare su determinati prodotti una tangente, un contributo per ricavare alcuni miliardi allo scopo di perfezionare l'assistenza malattie ed estenderla ad altre forme di assistenza e di previdenza. Questo abbiamo detto alcuni mesi fa in seno alla Commissione, e questa dichiarazione ripetiamo qui, dopo aver presentato già da alcune settimane un emendamento aggiuntivo.

Illustro la nostra proposta. Quando si è in presenza di prestatori d'opera, le spese per l'assistenza sono pagate dal datore di lavoro in tutto o in parte; quando, invece, si tratta di coltivatori diretti, non vi è un datore di lavoro: quindi dovrebbe intervenire la collettività, cioè lo Stato. Ebbene, dovendo scegliere fra richiedere alle casse dello Stato alcuni miliardi o ricorrere ad una forma indiretta, abbiamo preferito quest'ultima via, chiedendo che si applichi una tangente su determinati prodotti agricoli. Quali prodotti? La nostra proposta lascia arbitri i Ministeri dell'agricoltura e del lavoro (eventualmente d'intesa con i Ministeri delle finanze e del tesoro) di scegliere su quali prodotti applicare questa tangente. Potranno essere la canapa, lo zucchero o altri prodotti, che potranno anche mutare di volta in volta. Ad esempio, un contributo di dieci lire sul prezzo dello zucchero darebbe un gettito di oltre 6 miliardi, che per il primo anno rappresenterebbe più del 60 per cento della spesa necessaria per prestare l'assistenza ospedaliera.

Nessuno si scandalizzi di fronte ad una proposta di questo genere, né ci si venga a dire che vogliamo affamare la povera gente aumentando il prezzo dello zucchero, di un genere, cioè, di consumo popolare. Bisogna tener presente che su questo prodotto lo Stato già grava la mano attraverso le tasse. Possiamo fare tutti una considerazione obiettiva: quando il coltivatore va a comperare i concimi, gli attrezzi agricoli ed il vestiario, questi concimi, questi macchinari e questi indumenti hanno un prezzo che costituisce la sintesi del costo delle materie prime, delle spese generali e delle spese necessarie per prestare l'assistenza malattie, invalidità e vecchiaia, disoccupazione e tubercolosi agli operai che hanno prestato la loro opera per produrre quei concimi, quegli attrezzi e quei tessuti.

Quindi, se la collettività paga le spese per assistere gli operai dell'industria e degli altri settori agricoli, non vedo per quale motivo dovremmo scandalizzarci domani quando gravasse sui prodotti agricoli anche la spesa per dare l'assistenza malattia ai coltivatori e produttori agricoli. È questione di logica. Oggi il carico di contributo per le varie forme di assistenza in tutte le attività, eccetto l'agricoltura, assomma annualmente a 420 miliardi; il che significa che la collettività paga, su quanto acquista, un carico di centinaia di miliardi. Sui prodotti dell'agricoltura c'è un carico di 40 miliardi. Ecco, quindi, la solidarietà che l'agricoltura chiede alle altre categorie. Di fronte alla forma del contributo diretto dello Stato di alcuni miliardi, noi preferiamo la forma indiretta di contributi su determinati prodotti agricoli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

BONOMI. Noi già in partenza prevedevamo che questo eventuale contributo avrebbe dovuto servire non soltanto per assicurare l'assistenza ospedaliera, ma anche per altre forme di assistenza. Le caratteristiche, non del progetto che noi a suo tempo presentammo, ma di quello che è nato dalle rielaborazioni avvenute in sede di Commissione del lavoro, raccogliendo le proposte avanzate da diverse parti, sono queste: nel presentare la proposta, avevamo previsto di affidare l'assistenza all'Istituto malattie (I. N. A. M.). Dopo varie osservazioni fatte dai diversi colleghi in sede di Commissione del lavoro, il progetto è stato modificato nel testo presentato alla discussione dell'Assemblea, nel quale è previsto un istituto autonomo, indipendente da tutti gli altri istituti. Istituto, quindi, specifico per i coltivatori diretti; istituto che ha la sua forza proprio in questa caratteristica. Noi, infatti, non intendiamo fare un grande istituto, un grande calderone, una grande costruzione, ma un organismo snello, non burocratico, non centralizzato, che si articoli nelle casse provinciali e che nell'avvenire possa articolarsi anche in casse comunali. Questa credo che sia la forza della proposta di legge in discussione. Consigli provinciali responsabili dell'andamento, non solo della riscossione dei contributi, ma responsabili di quanto si spende in provincia, responsabili degli incassi, perché una determinata percentuale degli incassi deve rimanere nella stessa provincia, salvo una percentuale da destinare a un fondo di solidarietà comune.

Vorrei, quindi, dire che il punto veramente democratico – visto che oggi è tanto di moda parlare di democrazia – consiste proprio in questa caratteristica. E sfido chiunque a dimostrare che in Italia esista un istituto di assistenza e di previdenza che possa avere come questo le carte in regola: decentrare ed educare i coltivatori alle forme di assistenza e di solidarietà, rendersi conto di quello che si spende e di quello che si incassa.

Quanti saranno gli assistiti? Secondo i dati dell'ultimo censimento le unità lavorative saranno 4 milioni 200 mila; le unità improduttive 3 milioni 800 mila; in totale oltre 8 milioni. Deducendo però le figure miste che la legge esclude dall'assistenza ci potrà essere una diminuzione di forse oltre mezzo milione di unità. Avremo comunque oltre 7 milioni di persone assistite. Credo che questa cifra sia di per se stessa significativa.

Quanto verrà a costare l'assistenza ospedaliera? Noi prevedevamo dalle 12 alle 14 lire per ogni giornata lavorativa, il che significa che, se un coltivatore ha un fabbisogno colturale di 100 giornate lavorative (circa 3 ettari a grano), dovrà pagare circa 1.500 lire all'anno, qualunque sia il numero dei componenti la famiglia; se invece il fabbisogno colturale è di 500 giornate (3 o 4 ettari di vigneto), il contributo sarà di 7.000-7.500 lire. Questo, se il contributo sarà a totale carico del coltivatore; se, invece, la Camera accetterà la proposta da noi fatta di applicare una tangente su taluni prodotti agricoli, il contributo si troverà ad essere ridotto di oltre il 50 per cento per la stessa forma di assistenza. Se, invece, dovessimo attuare altre forme di assistenza e di previ-

denza, resterà ferma l'entità del contributo a carico del coltivatore, ma l'assistenza sarà sempre più vasta.

Onorevoli colleghi, non credo necessario aggiungere altre parole sulla necessità di questa assistenza. Io credo che tutti voi in questi giorni di vacanza parlamentare, nelle prese di contatto coi varî collegi certamente avrete sentito questa invocazione da parte dei coltivatori diretti. Sono quattro anni, infatti, che essi attendono l'approvazione di questa proposta di legge. Fate, onorevoli colleghi, che questa speranza non solo non vada delusa, ma si realizzi al più presto nell'interesse di tutti. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presente proposta di legge trova una giustificazione essenziale nel dettato esplicito della Costituzione che, agli articoli 32 e 38, parla chiaramente del dovere della collettività nazionale di tutelare la salute dei cittadini con particolare riguardo alla categoria dei meno abbienti nonché della necessità di assicurare dai rischi delle malattie tutti i lavoratori, senza distinzione alcuna. Ancora all'articolo 44 la Costituzione contiene un imperativo assoluto in ordine al dovere dello Stato di tutelare la media e piccola proprietà.

Nessun dubbio quindi che la nostra Costituzione ha sancito il principio secondo cui la tutela della salute dei cittadini non concerne la sfera dei diritti individuali, ma è problema eminentemente sociale a cui, quindi, deve provvedere la collettività. È su questo presupposto che, nel corso degli ultimi decenni, sono andati man mano moltiplicandosi i provvedimenti di carattere sociale a favore di tutte le categorie dei cittadini. L'unica che era rimasta ancora pressoché esclusa dalla assistenza previdenziale era quella dei coltivatori diretti, siano affittuari o piccoli proprietari. È evidente, quindi, il motivo fondamentale profondamente sociale e di giustizia che è alla base della proposta di legge in esame.

Del resto, la necessità di estendere le assicurazioni sociali a tutte le categorie di lavoratori, compresi i coltivatori diretti, era un principio acquisito definitivamente dalla Commissione istituita nel 1946 per la riforma della previdenza sociale, la quale presentò, nell'anno successivo, le sue conclusioni fra le quali appunto quella di estendere il regime di previdenza in atto a tutte le categorie dei lavoratori agricoli.

Oltre a questo presupposto costituzionale, la proposta di legge ha un'evidente giustificazione sociale. Io non mi soffermerò a documentare, tanto la realtà cui mi riferisco è riconosciuta, la grave situazione nella quale versano le estese categorie dei contadini coltivatori diretti. La stessa relazione cita cifre ufficiali ricavate da indagini dell'Istituto nazionale di economia agraria da cui risulta l'esiguità del reddito medio per ettaro dei coltivatori diretti e soprattutto l'esiguità del reddito individuale per unità familiare. Si tratta di un reddito di 36 mila lire al mese (dall'indagine naturalmente sono escluse le categorie bracciantili che sono anche più povere) per complesso familiare di 5 persone, reddito molto inferiore alla normalità delle altre categorie lavoratrici e alla misura che l'Istituto di statistica considera normale. Dovrei quindi ricordare la situazione di grave crisi in cui versa questa massa così imponente di lavoratori, in conseguenza di una errata politica o di una politica che non ha riguardo molto assiduo alle condizioni, alle necessità di questi lavoratori abbandonati alla loro iniziativa, inevitabilmente debole, impari ad affrontare le difficoltà frapposte dal mercato, il quale è dominato, come tante volte abbiamo avuto occasione di illustrare, dalla potenza dei monopolî bancari, industriali, commerciali, di fronte a cui i ceti contadini si trovano nella impossibilità di trovare una via di salvezza, una via di progresso, una via di ascesa.

Qualora, poi, noi teniamo presente che la gran massa dei contadini italiani è costituita da contadini poveri e medi, da contadini cioè che hanno in esercizio un fondo che non dà loro la possibilità di occupare integralmente la mano d'opera personale, è evidente che la necessità di predisporre un'assistenza per questa categoria risulta ancora più giustificata. Si tratta infatti, di fronte ad eventi imponderabili, di sottrarre una massa imponente di lavoratori a questa situazione di incertezza, in cui i lavoratori si trovano senza alcuna difesa. Ricorderò che l'unica assistenza sociale che esiste oggi a favore di questa categoria di lavoratori è quella contro gli infortuni sul lavoro che, per altro, grava nella misura di 6-700 lire per ettaro sulle spalle dei contadini stessi.

Premesso questo sui principî generali su cui mi sembra siamo tutti d'accordo, opposizione e maggioranza, a parte alcune cause da noi imputate, oltre che ad altre circo-

stanze, al malgoverno di chi è oggi alla direzione del paese, sorge invece un divario notevole sui termini concreti della proposta.

Per rendere più chiare le ragioni, per rendere più chiari i motivi che ci fanno essere in contrasto con la proposta presentata dalla maggioranza, io, nel delineare il contenuto di questa proposta di legge, farò un esame comparativo, cioè illustrerò al tempo stesso le posizioni della maggioranza, mostrandone la sostanziale insufficienza e chiarendo la portata dei nostri emendamenti, sia pure succintamente, come si può fare in una discussione generale, mentre sarà poi nostro compito illustrare gli emendamenti stessi nel corso della discussione sui singoli articoli. Dico subito che tale divario può in apparenza sembrare di non grande rilievo, mentre, invece, quando si scende all'analisi, vediamo che vi sono differenze notevoli, non solo di carattere quantitativo, ma anche di carattere qualitativo.

Parlerò anzitutto degli assistiti, cioè del problema di chi debba essere assistito, di chi sia cioè il destinatario dell'assistenza che vogliamo introdurre. Secondo la proposta di legge che porta la firma dell'onorevole Bonomi, dovrebbe essere assistito soltanto il coltivatore diretto in senso stretto. Nella definizione infatti contenuta nell'articolo 1 della proposta stessa, vengono considerati soltanto i contadini che coltivano il fondo con il lavoro personale o con quello dei propri familiari.

Noi proponiamo invece una estensione del concetto di coltivatore diretto. Sembrerà strano che una proposta di questo genere venga da parte nostra. Ma siccome la proposta di legge è basata sul principio della mutualità, riteniamo giusto predisporre qualcosa che arricchisca i motivi di mutualità e venga incontro a categorie che, pur non essendo coltivatrici in senso stretto, possono essere assimilate a questa categoria. Per esempio, non vediamo perché si debba escludere la categoria dei pastori, che a tutti i fini è assimilata ai coltivatori diretti e che troviamo in tante parti d'Italia, prevalentemente in Sardegna.

Per quanto riguarda il concetto di coltivatori diretti assistibili, insistiamo a che vengano compresi anche i coltivatori diretti che coprono il fabbisogno di mano d'opera del fondo per il 50 per cento con l'opera personale e dei famigliari e per il restante 50 per cento con mano d'opera estranea. Si tratta di un concetto più esteso di quello contenuto nel progetto Bonomi: secondo la nostra valutazione, il numero degli assistibili dovrebbe ascendere a 7 milioni di unità, contro i 6 milioni e 400 mila del progetto Bonomi.

Ma uno dei divari fondamentali tra la nostra posizione e quella della maggioranza concerne la natura delle prestazioni e la estensione delle prestazioni assistenziali. Nel progetto Bonomi si annuncia ai contadini di voler loro assicurare l'assistenza malattia solo per quanto concerne il ricovero ospedaliero: si assicura cioè il rimborso e, comunque, il pagamento del ricovero ospedaliero per la durata normale, anche per la categoria dei mezzadri, di 100 giorni, limitando il ricovero ospedaliero alla condizione che la necessità del ricovero sia accertata. Formulazione, questa, che appare un po' dubbia e limitativa. Comunque, secondo la proposta Bonomi, si garantisce il ricovero ospedaliero unicamente al contadino e ai suoi famigliari, escludendo ogni altra prestazione sanitaria normale (cioè, visita a domicilio del medico e visite ambulatoriali), ogni assistenza specialistica, ostetrica, pediatrica e farmaceutica, e ogni altra assicurazione, come quella contro la tubercolosi, e l'assistenza sanatoriale.

Riteniamo che questo sistema sia del tutto insufficiente. Evidentemente, è troppo poca cosa garantire i contadini soltanto per la spesa che eventualmente la famiglia debba affrontare per il ricovero ospedaliero.

L'obiezione che a questo punto si fa è che bisogna andare per gradi, che è già buona cosa che si incominci ad introdurre il principio assicurativo a favore dei contadini, che non si può chiedere tutto in una volta e che bisogna pazientare.

Noi siamo di opposto parere: dal momento che affrontiamo questo problema così importante e che riguarda una parte così rilevante della nazione, affrontiamolo degnamente! Non pretendiamo che, d'un tratto, si risolva tutto il problema dell'assistenza e previdenza a favore dei contadini. Io non ho parlato del nostro principio secondo il quale l'assistenza dello Stato deve essere garantita a tutti gli effetti, soprattutto in caso di invalidità e vecchiaia, a tutti i non abbienti; io non ho parlato di altre forme di assicurazione e di previdenza da estendere a tutti i cittadini e, quindi, ai contadini; ma, volendoci limitare all'assicurazione malattie, affrontiamola per lo meno in modo adeguato e non rinviamo il grosso dei problemi ad altre determinazioni e provvedimenti che possono ritardare di molto o non venire affatto.

La nostra posizione è precisa: proponiamo che l'assistenza malattia sia estesa non sol-

tanto al ricovero ospedaliero, ma ad ogni altra forma di assistenza, analogamente a quanto è previsto per altre categorie di lavoratori: per precisare meglio, all'assistenza generica sanitaria a domicilio, assistenza specialistica in ambulatorio, assistenza ostetrica, assistenza pediatrica, assistenza farmaceutica.

A questo punto, ci si oppone: voi volete estendere ai contadini coltivatori diretti una forma di assistenza che non esiste nemmeno per i mezzadri, che già godono dell'assistenza ospedaliera. Ci sembra – dicono i nostri oppositori – che voi esageriate, che vogliate fare della demagogia.

Ho già risposto a questa obiezione. Non vogliamo fare demagogia, né presentarci con un programma ampio, ma irrealizzabile. Noi diciamo: dal momento che affrontiamo questo problema, tant'è che lo affrontiamo interamente, o quasi (dico « quasi » perché, rispetto al trattamento che viene fatto ai lavoratori dell'industria, noi non consideriamo proponibile in questo momento la inclusione del soccorso giornaliero che, in caso di malattia, spetta agli operai dell'industria), pensiamo che sia indispensabile estendere anche il trattamento dovuto agli altri lavoratori per quanto concerne la tubercolosi e il ricovero sanatoriale. Escludo anche in questo caso, appunto, il soccorso giornaliero, i sussidi previsti per gli operai dell'industria.

Dunque, pare a me che, sotto questo profilo – che è il più importante – della portata della legge sociale che si va a discutere, le nostre posizioni siano molto più rispondenti alle aspirazioni dei contadini di quanto non siano le modestissime proposte formulate dall'onorevole Bonomi.

Del resto, queste nostre proposte non le abbiamo ricavate « a freddo » dalla nostra considerazione di uomini che desideriamo l'applicazione dei principî della Costituzione e che ci ispiriamo a principî di giustizia sociale; le abbiamo ricavate da una serie innumerevole di petizioni che da ogni parte d'Italia sono pervenute a noi. come credo anche alla Presidenza della Camera e al Governo, in cui veniva indicato come presupposto, perché si potesse avere una assistenza malattia vera e propria, l'accoglimento di questo minimo di rivendicazioni.

Naturalmente, il fatto che noi proponiamo un'assistenza malattia molto estesa rispetto a quella proposta dall'onorevole Bonomi implica una del tutto diversa impostazione circa il carico, circa il meccanismo attraverso il quale dovrebbe essere fronteggiato il costo delle prestazioni.

È evidente che, trattandosi di prestazioni molto più larghe, il presupposto finanziario deve essere molto diverso.

Secondo le proposte formulate dall'onorevole Bonomi, l'assistenza costerebbe circa 1.000 lire *pro capite* all'anno. Trattandosi di 7 milioni di assistibili, si avrebbe una spesa totale di 7 miliardi all'anno. E siccome le giornate lavorative imputabili ai contadini lavoratori, cioè la massa di giornate lavorative necessarie per coltivare e condurre i fondi dei coltivatori diretti, possono essere valutate a mezzo miliardo all'anno, verrebbe una prestazione unitaria per ogni giornata di ettaro-coltura, imputabile al contadino, di 14 lire; cioè, ogni contadino coltivatore dovrebbe corrispondere alla Cassa nazionale per l'assistenza malattie ai coltivatori diretti 14 lire per ogni giornata ettaro-coltura imputata a ciascun contadino stesso.

L'intervento dello Stato è escluso *a priori*, nemmeno viene preso in considerazione.

Vi sono le ultime proposte aggiuntive dell'onorevole Bonomi, che io discuterò in fine, che veramente fanno prevedere la possibilità di un intervento, ma non a carico della collettività nazionale, perché dovrebbe colpire determinati prodotti agricoli e, quindi, già adesso posso dire che aggraverebbe le condizioni dell'agricoltura.

Invece, nel formulare la prima proposta, quella che è alla base della nostra discussione, è escluso del tutto l'intervento dello Stato ed il carico totale di questa forma di assicurazione dovrebbe gravare tutto sui contadini.

Di qui l'esiguità delle prestazioni. Io non credo che qualcuno di voi sarebbe contrario ad estendere il provvedimento ad altre forme di assistenza, se ciò, appunto, si potesse ottenere con la stessa contribuzione. Partendo dal presupposto che l'onere di questa assistenza deve gravare tutto sui contadini, non si può che arrivare alla conclusione che le prestazioni devono essere modeste.

Il nostro presupposto è, ripeto, del tutto diverso, e qui il divario si fa ancora più grave. Noi diciamo che lo Stato ha il dovere imprescindibile di integrare il fondo delle assicurazioni sociali per quanto riguarda gli agricoltori e i contadini. L'opposizione principale che si fa è questa: che per nessun'altra categoria di lavoratori, all'infuori dei lavoratori dello Stato, questo avviene. Per i lavoratori dell'industria l'intera massa dei contributi sociali viene erogata dall'imprenditore (noi diciamo: dall'imprenditore che si rivale sui lavoratori); comunque, senza l'intervento integratore dello Stato. Per la prima

volta, si dice, vorreste che a favore di una determinata categoria di lavoratori lo Stato intervenisse, e quindi a carico dell'intera collettività nazionale si stabilisse un trattamento, che, invece, riguarda una parte, sia pur rilevante, della nazione.

Noi dobbiamo far osservare che la categoria della quale ci occupiamo è una categoria diversa da quelle che già usufruiscono di sistemi di previdenza e assistenza. Si tratta di lavoratori per così dire « indipendenti », che non hanno cioè dipendenza nei riguardi di imprenditori: indipendenti dal punto di vista formale. Certo, non vi è il datore di lavoro, ma sono dipendenti (e come !) dalle alee del mercato, dalle crisi e dalle condizioni di indigenza, e molte volte di miseria, nelle quali queste masse vivono; miseria e indigenza che non hanno nulla di paragonabile, nella maggior parte dei casi, alle condizioni, sia pure misere, nelle quali vivono le altre categorie di lavoratori. E allora è evidente la necessità che lo Stato intervenga, se si vuole aderire ai principî sanciti nella nostra Costituzione. Del resto, in tutte le legislazioni europee lo Stato partecipa direttamente all'integrazione dell'assistenza malattia. Se le mie informazioni non sono errate o parziali, mi pare che solo in due paesi, la Turchia e la Grecia, lo Stato non intervenga a integrare con suoi fondi l'assistenza malattia. Ora, non vedo il motivo perché il nostro paese debba, anche in questa materia, rimanere in coda a tutte le altre nazioni europee, e non senta invece la necessità di esprimere concretamente un principio di solidarietà, che anima la Costituzione, principio di solidarietà tanto più necessario nei confronti di una categoria particolarmente meritevole e bisognosa.

Noi, dunque, riteniamo che l'intervento dello Stato per integrare il fondo delle assicurazioni sociali per i coltivatori diretti sia un preciso dovere di carattere sociale, sia un dovere nazionale derivante dalla Costituzione.

Le prestazioni, che ho indicato in base ai dati attuariali già raccolti per l'erogazione delle stesse prestazioni in altri campi, assommerebbero a 3.750 lire all'anno per persona. Moltiplicando queste 3.750 lire per la cifra di 7 milioni di assistibili, si arriva a una cifra di 26 miliardi all'anno, molto superiore a quella di 7 miliardi prevista dal piano Bonomi. Si tratta di una cifra circa quattro volte superiore. Pertanto noi diciamo: dal momento che non è possibile imporre ai contadini un onere superiore a quello indicato nella proposta Bonomi, è necessario un intervento integratore dello Stato, che noi pensiamo non possa essere inferiore ai due terzi del costo totale delle prestazioni, ad una somma che si aggirerebbe sui 20 miliardi.

Tenendo presente che, in conseguenza della necessità di discutere questa legge alla Camera e al Senato, nel primo anno di applicazione di una nuova forma assicurativa, non è necessaria una integrazione completa, abbiamo indicato nel nostro emendamento che per il primo anno lo Stato dovrebbe impegnarsi a stanziare nel bilancio ordinario del Ministero del lavoro una somma di 10 miliardi. Nell'indicare questa somma abbiamo compiuto una operazione forfetaria, che per il primo anno potremmo ritenere sufficiente a compensare il *deficit* di bilancio di questa nuova forma di assicurazione.

È evidente che, se dopo il primo esercizio finanziario risultasse che questa integrazione dello Stato non è sufficiente, lo Stato stesso dovrebbe aumentare questo fondo di integrazione. E ciò potrebbe essere fatto senza una legge speciale, perché una volta stabilito il principio che nel bilancio del lavoro e della previdenza sociale vi debba essere un capitolo che concerne la integrazione dell'assistenza ai coltivatori diretti, di volta in volta, su proposta dello stesso Governo e in base ad una valutazione degli uffici competenti, si addiverrà all'adeguamento di questa somma integrativa che noi, per il primo anno, ripeto, indichiamo in 10 miliardi. In tal modo assicureremmo, con la integrazione dello Stato, un'assistenza più che tripla rispetto a quella prevista dalla proposta Bonomi.

E vengo all'ultimo punto fondamentale: chi dovrà gestire queste assicurazioni. Le cose si sono complicate. In un primo momento eravamo tutti d'accordo, maggioranza e minoranza. Si disse in Commissione: il principio generale è quello per cui si tende alla unificazione degli istituti assicurativi. Questo principio della unificazione presenta caratteri e garanzie di economicità non discutibili; esso, del resto, fu accolto dalla commissione ministeriale per la riforma della previdenza sociale.

Noi ci trovammo d'accordo in Commissione nel designare l'Istituto nazionale assistenza malattie come l'ente più appropriato. Noi facemmo le nostre riserve sul modo come attualmente è amministrato e gestito questo istituto, sulla sua politica, sulle sue deficienze; auspicammo, anche in quella sede, che questo istituto trovasse il modo di realizzare una democratizzazione, allo stesso modo che noi auspichiamo una effettiva e integrale

democratizzazione degli altri grandi istituti assicurativi. Però, malgrado queste riserve, ci trovammo d'accordo di non creare un altro istituto, dal momento che in Italia si assiste ad un moltiplicarsi di istituti assistenziali sotto le più svariate etichette.

Noi diciamo: dal momento che si introduce oggi per la prima volta questa nuova gestione assicurativa, inseriamola nel quadro dell'istituto nazionale malattie. Se l'istituto nazionale malattie non sodisfa, mettiamoci d'accordo, modifichiamone la struttura e soprattutto il funzionamento per quanto riguarda l'attrezzatura funzionale alla periferia.

Nel corso della discussione – meglio sarebbe dire nel corso degli anni, perché questo progetto è stato quattro o cinque anni in Commissione – è venuta fuori la nuova proposta dell'onorevole Bonomi e dei suoi amici, di istituire una nuova cassa nazionale per le assicurazioni ai coltivatori diretti: nuova sigla, nuovo « carrozzone », nuovo consiglio di amministrazione, nuovo ente.

Io ho già in parte anticipato la critica a questa proposta, quando ho detto che il principio accolto universalmente – non solo in Italia, ma dovunque – stabilisce che una moderna gestione delle assicurazioni sociali implica un processo di graduale e completa unificazione, perché, qualunque cosa si possa dire di questi enti giganteschi, è certo che la unificazione comporta; necessariamente, una maggiore economicità.

Del resto, le critiche che si fanno a questi enti troppo grandi sono in relazione al fatto che si tratta di enti poco pervasi di spirito democratico ed a struttura essenzialmente burocratica; altrimenti la grandezza dell'istituto non è contraddicente agli interessi dei lavoratori.

D'altra parte, in questo campo esiste tutta una esperienza. La mutua è sorta dalla iniziativa dei lavoratori dinanzi all'inerzia delle classi dirigenti e dei ceti possidenti. E gloriosa è la storia delle mutue, ed è una storia che apprezziamo come un fatto positivo, che va ad onore dei lavoratori, e particolarmente della classe degli operai dell'industria i quali, anzi, proprio attraverso le mutue, affermarono per la prima volta la loro qualità di classe, prima ancora che attraverso i sindacati e i partiti politici della classe operaia. Ma l'esperienza ha dimostrato che il persistere nell'organizzare mutue di categoria, mutue di settore, mutue limitate geograficamente, comporta inevitabili sperequazioni e disuguaglianze. Basta pensare al fatto della diversità della situazione economica fra nord e sud d'Italia per farci comprendere la diversa situazione che si verrebbe a creare nelle mutue, in quanto una mutua dell'Italia meridionale sarà sempre un ente che avrà una vita stentata rispetto a una mutua di regioni ad economia agraria più progredita, come l'Emilia o la Toscana.

È per questo che l'esperienza in altri campi, come in quello dell'industria e del commercio, ha portato, o comunque tende a portare, alla creazione di istituti assicurativi unitari, i quali non si contrappongono alla mutualità, perché non vi è contradizione assoluta tra il principio mutualistico che unisce elementi di una stessa categoria e di una stessa zona, e il principio dell'unificazione del sistema delle assicurazioni sociali in grandi istituti nazionali. Infatti, esistono numerosissime categorie che integrano il sistema previdenziale predisposto e organizzato dallo Stato, con iniziative di carattere particolare, volontarie, mutualistiche.

Nulla esclude che i contadini (e saremmo veramente da condannare qualora lo sostenessimo) d'ora in poi non debbano più adoperarsi a creare mutue. Le mutue si sono create, le mutue vivono e di mutue ve ne sono veramente esemplari, ed è giusto che sorgano nel campo dell'agricoltura. Mi riferisco, soprattutto, alle mutue bestiame, che hanno una loro tradizione, una loro consistenza e una loro necessità.

Ma, accanto a questa tradizione mutualistica – che non intediamo affatto abbandonare e che potrà sempre avere una sua funzione di integrazione nel quadro generale di tutto ciò che è predisposto a tutelare i contadini dalle varie alee – per quanto concerne il principio essenziale della difesa della salute (che non è un fatto privato, ma un fatto collettivo), occorre orientarci verso la creazione di grandi istituti nazionali che assicurino il servizio al minor costo possibile.

D'altra parte, oltre che per queste considerazioni di carattere generale, la proposta Bonomi ha suscitato e suscita la nostra precisa opposizione (tanto è vero che su questo punto ci riferiamo integralmente al primitivo progetto presentato dall'onorevole Bonomi, accettato dal Governo), in quanto ci appare molto sospetta. Noi non possiamo, infatti, ignorare che la proposta di legge formulata dall'onorevole Bonomi, e che stiamo in questo momento discutendo, viene appunto dal « gruppo Bonomi », gruppo industriale, finanziario ed agricolo che ormai si è costituito in Italia come un monopolio *sui generis* e che si affianca, in realtà, agli altri grandi monopoli industriali

e bancari del nostro paese. Noi abbiamo, anche in questo ramo del Parlamento, descritto più volte la storia non sempre felice e fausta di questo gruppo, e non starò qui, questa sera, a ricordare come avvenne la formazione di questo complesso di attività sorte intorno alla Federconsorzi, e che ha dato vita ai più svariati tentacoli i cui fasti sono stati illustrati in una recente pubblicazione del noto pubblicista, professore Ernesto Rossi.

Le ambizioni smisurate di questo monopolio sono note. Del resto, lo stesso onorevole Bonomi, rispondendo ad una mia domanda, e cioè se la Federconsorzi aveva intenzione di assorbire anche la Fiat, disse che, se si fosse presentata la possibilità, egli non avrebbe disdegnato di farlo.

Evidentemente, si tratta di ambizioni più grandi di lui. La realtà è che si vuol creare intorno a questo grande monopolio una serie smisurata di attribuzioni, le più svariate, destinate a controllare l'economia agricola della nazione sotto ogni profilo. Inoltre, questo gruppo è caratterizzato da uno spiccato spirito di faziosità, più volte dimostrato attraverso numerosissimi episodi che io non intendo ricordare, appunto per non inserire in questa discussione una nota polemica. È appunto per questo carattere di spiccata faziosità che abbiamo ragione di dubitare che, una volta costituita questa cassa nazionale per l'assistenza malattie ai coltivatori diretti, la cassa stessa risponda pienamente alle esigenze per le quali è stata creata. Noi temiamo che essa venga consegnata all'onorevole Bonomi e alla sua consorteria, considerata come la «pupilla» del regime di De Gasperi!

È per questa ragione che noi, anche a nome di tutti i contadini italiani, siamo recisamente contro questa parte della proposta di legge, non solo per le ragioni di carattere tecnico sopra accennate, ma soprattutto per queste ultime considerazioni che ci fanno guardare con estremo sospetto i fini che la proposta stessa si propone, tanto più che trattasi di una proposta che è venuta molto dopo il 22 novembre del 1948. È evidente che durante questo periodo vi è stato tutto uno studio da parte di questo gruppo per vedere fino a che punto questa legge sociale potesse servire alla Federconsorzi per raggiungere quei fini di dominio che più volte, nel corso della sua attività, ha dimostrato di voler perseguire.

Per queste ragioni, ripeto, siamo contrari alla proposta di legge, e vogliamo sperare che anche quella parte della Camera, che votò con noi l'incompatibilità fra la qualità di deputato e la qualità di presidente della Federconsorzi, ci voglia dare anche questa volta il suo appoggio. Infatti, noi vedemmo con piacere, in quella occasione, che una parte della maggioranza, evidentemente ostile nei riguardi di questo gruppo monopolistico, votò l'incompatibilità. Ritengo, dunque, che questa parte della maggioranza dovrebbe anche essere con noi questa volta per porre un freno a queste smisurate ambizioni, ispirate tra l'altro a principî di faziosità.

In ultimo, per concludere, debbo fare qualche accenno all'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Bonomi, in particolare, in sede di discussione generale, perché costituisce veramente una radicale innovazione dei principî informatori della proposta di legge. Faccio rilevare alla Camera che questo emendamento aggiuntivo è stato proposto dopo che noi avevamo presentato alla Presidenza i nostri emendamenti. Sottolineo questa circostanza, per porre in rilievo che si tratta di una aggiunta fatta all'ultimo momento, di fronte all'impressione, naturalmente favorevole, che le nostre proposte, molto più concrete e sostanziali, avevano destato nella massa dei contadini, i quali, difatti, firmarono a migliaia le petizioni relative.

REPOSSI, *Relatore*. Questo è inesatto; e potrò dimostrarlo proprio con le testimonianze dei suoi compagni, onorevole Grifone.

GRIFONE. Io, che seguivo attentamente gli emendamenti, ho visto stampato questo emendamento aggiuntivo molti giorni dopo; forse voi ne avevate accennato in sede di Commissione, ai cui lavori non ho partecipato.

REPOSSI, *Relatore*. Ho accennato alle vostre delegazioni che avremmo presentato qualche cosa, che avrebbe modificato in questo senso la proposta originaria.

GRIFONE. Comunque, questo non è un aspetto fondamentale e sostanziale. La nostra decisa opposizione poggia su altre ragioni. L'onorevole Bonomi ne ha accennato sorvolando; ma è bene che la Camera ed il paese, soprattutto, sappiano che l'emendamento aggiuntivo consiste nel dare una delega in bianco al ministro dell'agricoltura e delle foreste, affinché egli possa istituire nuovi contributi, in misura non superiore al 3 per cento, sul valore di determinati prodotti agricoli, per costituire, col ricavato, un fondo di integrazione, al fine di estendere le assicurazioni sociali ai coltivatori diretti.

Siamo d'accordo sulla necessità che lo Stato intervenga con un fondo integrativo a

sostegno delle assicurazioni sociali a favore dei contadini; ma non siamo d'accordo, anzi siamo in perfetta antitesi, quando voi sostenete che questo fondo debba essere alimentato con nuove tasse, con nuovi balzelli.

Noi riteniamo, innanzitutto, che questa imposizione del 3 per cento su prodotti, che per altro non vengono specificati, sia incostituzionale. Troppo ormai si abusa in Italia nell'introdurre balzelli della più varia natura attraverso decreti ministeriali. Ricordiamo la famosa questione delle targhe sui veicoli ed altri balzelli della più varia natura, che vengono imposti non con leggi del Parlamento, ma attraverso provvedimenti del potere esecutivo. Mi pare che un articolo della Costituzione parli chiaro in proposito; anzi è uno dei principî di tutte le Costituzioni. I Parlamenti sono nati proprio per autorizzare l'imposizione delle imposte. Invece, qui si vuole dare all'onorevole Fanfani una delega, perché imponga su un numero indeterminato di prodotti agricoli un balzello del tre percento!

Abbiamo lottato cinque o sei anni per fare abolire i famosi « diritti » sui generi di larga produzione, perché si diceva che costituivano cosa indegna e medievale, e che quelle imposizioni erano lasciate all'arbitrio della commissione centrale per la finanza locale del Ministero delle finanze; alla fine, in sede di riforma della finanza locale, deliberammo, tutti d'accordo, la soppressione di questi balzelli medievali. Adesso, sotto il pretesto di aiutare i contadini, si vorrebbe introdurre una nuova serie di balzelli, che non potrebbe che aggravare ulteriormente le condizioni già misere dei bilanci dei contadini.

Nella vostra posizione c'è, anzitutto, una contradizione. Voi sostenete, come noi sosteniamo, la necessità di andare incontro con provvedimenti sociali ai contadini coltivatori diretti, oberati da tasse e travagliati da crisi; ma, poi, venite a proporre qualche cosa, la quale non può che aggravare la situazione.

Si è parlato di un diritto sullo zucchero, che graverebbe sui consumatori e non sui produttori di bietole. Ma è difficile andare a vedere come un diritto di questo genere si trasferirebbe. Un diritto sulla canapa, essendo i produttori organizzati in consorzio, è probabile che lo pagherebbero non già i contadini, ma i consumatori di canapa. Ma è sempre un balzello, che viene a colpire indirettamente l'agricoltura, perché, anche se gravante sul prezzo di vendita del prodotto agricolo, non può non provocare una restrizione nella domanda e quindi un accentuarsi della crisi in atto.

Dunque, vi è una contradizione, da cui non si esce.

Ma la cosa più grave è questa: che si lascia alla discrezione del ministro dell'agricoltura l'introduzione di questi balzelli. Quale garanzia ci viene da parte dell'onorevole Fanfani, che è molto vicino ai sistemi ed alle ispirazioni del gruppo Bonomi, di cui ho parlato prima, che non si colpiscano i prodotti che dovrebbero non essere toccati?

Comunque, un principio del genere è al di fuori di ogni norma costituzionale. Pertanto crediamo che l'emendamento aggiuntivo dimostri la cattiva volontà di provvedere con mezzi ordinari alla realizzazione di un principio di giustizia sociale. Vogliamo assicurare i contadini per le malattie? Facciamolo a spese dell'intera collettività nazionale, stanziando un adeguato fondo sul bilancio ordinario dello Stato, senza escogitare espedienti che inevitabilmente graveranno nell'ambito stesso dell'agricoltura e, quindi, dei contadini.

All'inizio del suo discorso, l'onorevole Bonomi ha lamentato che questa proposta di legge sia discussa dopo tanti anni dalla sua presentazione. Posso dire che molti altri provvedimenti anche più importanti di questo giacciono alla Camera dalla stessa data: mi riferisco al famoso disegno di legge di riforma dei contratti agrari, che anche prima del 22 novembre 1948 fu presentato al Parlamento. Questo provvedimento è ancora lontano dall'essere approvato, ed ormai disperiamo che ciò possa avvenire in questo scorcio di legislatura.

Non osservo ciò per compiacermi di questo ritardo, ma per far rilevare che è colpa della maggioranza e quindi degli stessi proponenti del provvedimento (che fanno parte della maggioranza) se questo così grave ritardo si è verificato nell'esame della proposta di legge.

Altri provvedimenti di natura analoga tuttora giacciono dinanzi al Parlamento. Mi auguro che, come abbiamo trovato il modo di discutere ora questo importante provvedimento sociale, si trovi anche la maniera di discutere, ad esempio, quella famosa leggina sui contributi unificati in mezzadria (materia che ha dato luogo a contrastanti sentenze della Cassazione), sulla quale il ministro Rubinacci ha espresso parere favorevole e che intanto non si trova il modo di discutere, sebbene sia stata assegnata alla Commissione in sede legislativa. In tal modo potremmo accontentare, oltre ai coltivatori diretti, anche i mezzadri. La stessa cosa dicasi di

altre leggi sociali che attendono di essere varate: quella sulla estensione dell'invalidità e vecchiaia ai mezzadri, e l'altra concernente l'estensione delle provvidenze per la maternità alle donne mezzadre.

Evidentemente, noi siamo favorevoli in linea di massima ad un provvedimento di questo tipo; ma non possiamo essere favorevoli – per le ragioni esposte – alle proposte concrete formulate dalla maggioranza. Insistiamo sul fatto che bisogna accordarci per trovare una linea di intesa, nel senso che lo Stato deve intervenire ad integrare il fondo delle assicurazioni sociali non nel modo che è stato proposto, ma provvedendo allo stanziamento di questi fondi in un apposito capitolo del bilancio del Ministero del lavoro, senza gravare sui contadini.

Se siamo d'accordo sulla premessa che i contadini sono poveri e sono travagliati da una grave crisi per cui non possono sopportare nuovi balzelli, ma d'altra parte hanno il diritto (perché lo stabilisce la Costituzione e lo impone la giustizia sociale) di avere provvidenze assicurative, non vi è altra via che far pesare sulla collettività nazionale, quindi sul bilancio dello Stato, una parte dell'onere rappresentato da questa assicurazione.

I ceti abbienti parlano spesso della necessità di venire incontro ai contadini benemeriti, che tanto hanno dato alla patria; ma di questo ci si ricorda soltanto nelle feste e nelle sagre nelle quali si celebrano le prische virtù della stirpe. Ritengo che il modo migliore per far sì che queste parole non suonino ancora una volta irrisione sia quello di dimostrare, discutendosi questa materia, la solidarietà della nazione verso una delle classi più diseredate, dando la prova che la nazione attraverso il suo Parlamento è deciso a fare qualche sacrificio per venire incontro alla classe dei contadini. D'altra parte, io credo che sia un dovere ricordarsi che in questa legislatura noi abbiamo fatto poco o nulla per i contadini. (*Interruzione del deputato Rescigno*). Onorevole Rescigno, ella sa come è andata a finire la famosa riforma fondiaria. Fra aziende modello ed errori del vecchio catasto, siamo arrivati appena a 500 mila ettari di terra, mentre in Italia la grande proprietà assomma a 10 milioni di ettari. Si tratta, quindi, di un ventesimo della grande proprietà, che dovrebbe essere distribuita a 100 mila famiglie o poco più...

RESCIGNO. Credo che la superficie espropriata sia molto maggiore.

GRIFONE. No, onorevole Rescigno. Lo ha detto lo stesso ministro Fanfani, in un suo discorso tenuto a Milano il 26 gennaio. Si tratta di 500 mila ettari, dei quali 150 mila distribuiti e gli altri 350 mila da distribuire a 100-120 mila famiglie. Questa è la grande riforma agraria, che per altro vi è stata imposta.

Per quel che concerne la riforma dei contratti agrari, che in gran parte d'Italia avrebbe avuto una importanza superiore, forse, alla stessa riforma fondiaria, non abbiamo fatto nulla. Ci siamo limitati a prorogare, il che è già qualcosa; ma si è sempre molto lontani da una vera e propria riforma radicale dei rapporti medievali che intercorrono fra proprietari di terra e conduttori di terra.

Abbiamo fatto, quindi, ben poco per i contadini. Non mi sembra bello presentarsi al paese, in fine di legislatura, con un bilancio così misero. Se fossimo dei faziosi, dovremmo compiacerci di questo stato di cose, ma noi non lo siamo. Desideriamo perciò che almeno in questo scorcio di legislatura, dopo le tante malefatte, il primo Parlamento della Repubblica possa dimostrare di avere avuto una certa considerazione per i contadini, dei quali tanto frequentemente si parla con le lacrime agli occhi, ed approvare questa proposta di legge: ma che essa contempli l'assistenza integrale, a tutti i coltivatori diretti, e che gravi solo per una parte sui contadini medesimi, gravando, per il resto, sullo Stato. Che l'istituto malattie sia democratizzato veramente e non sia, invece, istituito l'ente fazioso che il gruppo Bonomi ha voluto proporre con i suoi emendamenti. Questi i suggerimenti che noi contrapponiamo alle proposte Bonomi; e ci auguriamo che, attraverso una discussione pacata e serena, si possa arrivare ad una conclusione sodisfacente per i contadini, i quali da noi attendono giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Audisio. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, talvolta si è indotti ad iniziare un discorso con una osservazione preliminare; difatti non posso non rilevare che, con l'approssimarsi delle nuove consultazioni elettorali, si è rovistato nei cassetti e si è finalmente trovata questa proposta di legge, che giaceva negletta fin dal lontano 22 ottobre 1948: proposta che estende l'assistenza ospedaliera ai coltivatori diretti.

Fu esattamente a quell'epoca – ottobre del 1948 – che l'onorevole Bonomi scrisse nella sua relazione che « da anni i coltivatori diretti reclamano insistentemente quelle prov-

videnze che per altri lavoratori rappresentano una conquista consolidata ». Quindi, l'onorevole Bonomi e, con lui, probabilmente, gli altri cofirmatari della proposta sapevano esattamente che i coltivatori diretti insistevano per ottenere quelle provvidenze: ma egli ed i suoi amici democristiani hanno lasciato dormire la proposta per quattro anni. E anche dopo che la Commissione XI della nostra Camera ebbe terminato il suo compito e nominato il relatore nella persona dell'onorevole Repossi, mentre questi presentò la sua relazione fin dal 2 aprile 1952, abbiamo dovuto attendere altri 10 mesi affinché finalmente oggi potessimo avere la possibilità di discutere di questo problema. La mia è una introduzione necessaria, perché denuncia l'abitudine che è stata presa dalla maggioranza democristiana, la quale può sempre fare tutto ciò che vuole, anche far dormire per anni una proposta di legge.

Però di quale proposta si discute ? Non certo di quella originaria dell'onorevole Bonomi, perché fra le numerose modifiche apportate dalla Commissione ve ne è una radicale: invece che all'« Inam » l'assistenza viene affidata ad una gestione autonoma con cassa nazionale e con ordinamento decentrato, di cui parlerò più avanti.

Ma questa proposta di legge è idonea a realizzare una parte delle provvidenze per i coltivatori diretti ? E sarà possibile cautelarsi dagli abusi ? È questa secondo me una questione pregiudiziale inevitabile. Tanto è vero che sia il proponente quanto il relatore hanno cercato sì di allontanarla con ingenue ed inconsistenti affermazioni, sostenendo la esigenza di una gradualità nell'attuazione della previdenza e dell'assistenza per i coltivatori diretti, ma non hanno potuto ignorarla. Anzi, ad un certo momento dice il relatore: « Si potrebbe auspicare un progetto di massima più largo, contemplante una maggiore ed immediata estensione delle assistenze sanitarie nelle altre forme, specie per quella domiciliare e quella specialistica di ambulatorio ».

Perché allora non si fa tutto ciò che appare a tutti urgente, necessario ed indispensabile ? La sola risposta è che la maggioranza democristiana ha ritenuto « opportuno » che si segua un processo graduale. Ma « opportuno » per chi ? Non certo per i coltivatori diretti, come dimostrerò. Essi hanno fatto sentire in mille modi le loro più che sacrosante esigenze. È possibile che si debba legiferare senza mai tener conto di ciò che viene espresso dai diretti interessati ? L'opportunità è stata dunque suggerita da ambienti che nulla hanno a che vedere con gli interessati, e vedremo se si tratta solo della maggioranza o se non ci sia anche lo zampino del Governo. È difficile per voi, signori, muovervi nel vostro ginepraio di contradizioni. Voi tentate di districarvene parlando della necessità di una gradualità e nello stesso tempo volete imporre ai coltivatori diretti il pagamento non solo della loro assistenza ma anche delle spese di funzionamento della vostra cassa autonoma.

Noi abbiamo dichiarato che siamo favorevoli a qualsiasi forma che allarghi l'assistenza, ma almeno si facciano le cose seriamente, se non si vuole rendere legittimo qualsiasi sospetto.

Voi conoscete benissimo le richieste dei coltivatori diretti che si sono sempre espressi unanimemente, senza distinzione di partito, nel denunciare le loro condizioni economiche addirittura paradossali e inumane. Io vi rammenterò, per esempio, ciò che fu espresso in un convegno tenutosi nella mia provincia di Alessandria il 19 gennaio 1953 con la partecipazione dei delegati di 81 comuni e di parecchi sindaci, amministratori comunali, dirigenti di società di mutuo soccorso, medici ed esperti della materia. I voti di detto convegno sono stati largamente diffusi e si trovano anche agli atti della Presidenza di questa Camera. Le richieste dei coltivatori diretti sono, dunque, di un duplice ordine: primo, estensione dell'assistenza malattia a tutti i contadini coltivatori diretti, compresi i pastori, che dispongano di un nucleo familiare la cui quantità di lavoro sia superiore del 50 per cento del bisogno del fondo (a questo proposito voi avete stabilito che i quattro quinti del fabbisogno debbono essere coperti dalla manodopera familiare); secondo, che l'assistenza sia completa e quindi comprenda quella farmaceutica, quella sanitaria generica, quella domiciliare ed ambulatoriale, la specialistica, l'ostetrica, la ospedaliera, la sanatoriale, ecc..

Attualmente queste rivendicazioni non sono più soltanto iniziative dirette della categoria interessata, ma sono diecine di amministrazioni comunali che ci inviano i loro voti nei quali fanno propri i desiderata dei coltivatori diretti. Ma possibile che voi non sentiate queste voci che provengono da ogni parte d'Italia e che riguardano questa categoria tanto benemerita del lavoro italiano ? Ecco qui, per esempio, le mozioni votate dai consigli comunali di Villanova Monferrato di Masio, di Cavatore, ecc., tutte concordi nel sostenere quelle rivendicazioni.

Nello stesso convegno di Alessandria si sono denunciate le condizioni veramente estreme in cui si dibattono i coltivatori diretti. Quanti sono i contadini morti e quanti quelli che continuano a morire per mancanza di un sistema di assistenza malattia sufficiente; in certi casi senza aver subîto una visita medica ? Sempre nella mia provincia di Alessandria, per la quale ho avuto dei dati ufficiali, nel 1950 sono stati riceverati per tubercolosi 93 coltivatori diretti, mentre il numero è salito a 115 nel 1951 e a 140 nel 1952. Ogni anno, come si vede, c'è un progressivo aumento; ed è noto, peraltro, che i contadini si arrendono solo quando sono proprio agli estremi.

Il relatore onorevole Repossi, a sostegno del suo contraddittorio argomentare, cita alcuni sintomatici esempî sul valore reale del reddito annuo di lavoro di moltissime piccole aziende delle zone montane o centro meridionali e insulari, ma io voglio fornire alcuni dati riguardanti la mia provincia piemontese, la quale, fra l'altro, ha il triste privilegio di possedere delle autentiche zone depresse che si stanno letteralmente spopolando di forze lavorative efficienti. Ormai è ammesso, secondo i dati forniti dall'Istituto nazionale di economia agraria, che il reddito medio delle piccole e medie proprietà contadine si aggira sulle 80.590 lire per ettaro all'anno. Con una simile base di reddito, che non compensa minimamente la fatica ed i sacrifici delle famiglie dei coltivatori diretti, bisogna andar cauti nel calcare la mano ! Vedremo trattando più partitamente alcune situazioni locali, se si possono sopportare altri oneri, senza avere un beneficio che compensi per lo meno una parte del sacrificio richiesto.

Pertanto io vi cito dei casi che sono controllati e che voi stessi potete far controllare. Vi porto l'esempio del signor Lanzavecchia, da Cavatore, proprietario di un fondo di due ettari e mezzo ove egli lavora con la moglie e con una figlia di 16 anni: ebbene, nell'annata 1950-51, egli ha realizzato un reddito annuo di 200 mila lire. Il signor Corso, da Ricaldone, proprietario di un vigneto di due ettari nel quale egli lavora insieme a due figli adulti sposati: da questo fondo egli ricava un reddito annuo di 150 mila lire.

Allora si può spiegare facilmente come sia possibile che in questo comune si siano avuti soltanto due matrimoni negli ultimi due anni e che il consumo della carne sia diminuito della metà in confronto a quella consumata nel 1914 e che a Cavatore e a Ricaldone la popolazione sia diminuita di oltre il 20 per cento, raffrontando i dati del censimento del 1951 con quelli del censimento del 1936. Ed è per la stessa ragione che nel comune di Avolasca, negli ultimi mesi, sono stati chiusi gli unici due esercizi ivi esistenti: una trattoria e una macelleria per mancanza di avventori e di clienti.

E vediamo ciò che dicono a questo riguardo anche fonti non sospette, anche ambienti a voi vicini, o che simpatizzano per voi. Il giornale della Federazione provinciale degli agricoltori, ad esempio, *La terra* nel numero 2, del 15 gennaio 1953, commentando l'annuncio della proposta Bonomi che stiamo ora discutendo (meglio dovrebbe dirsi l'ex proposta Bonomi), scrive: « Non mancheremo di illustrare ampiamente il provvedimento quando verrà promulgato; frattanto auspichiamo che una più comprensiva politica agraria consenta, attraverso migliori prezzi dei prodotti agricoli e del bestiame o minori spese » – e sottolineo questo aspetto delle minori spese – « una maggior remunerazione della fatica del coltivatore, il che costituirebbe già una ottima provvidenza iniziale anche contro le malattie ».

Voi vedete allora che le vostre iniziative, quando sono prese così a compartimenti stagni che non risolvono il problema, suscitano immediatamente quanto meno la differenza, anche negli ambienti ben pensanti e non soltanto in quelli cosiddetti sovversivi. Ed ecco perché il contadino Gay Gabriele, proprietario di un fondo di due ettari, si trova esattamente nelle condizioni che nel 1948 paventava lo stesso onorevole Bonomi, quando esattamente scriveva che « il coltivatore diretto ha diritto alla difesa della salute, in quanto, se una malattia lo coglie o colpisce uno dei suoi familiari, egli si trova spesso di fronte ad un crudele dilemma: o abbandonare ogni tentativo di rimedio, o alienare il poco che possiede, frutto di tante fatiche, per affrontare costosissime cure mediche o chirurgiche ».

Ebbene, il contadino Gay Gabriele ha dovuto spendere circa 100 mila lire lo scorso anno soltanto per cure mediche e medicinali per la moglie e non può comprendere come voi, signori democristiani, possiate parlare di « gradualità » per scartare il grave ed urgente problema dell'assistenza medico-sanitaria e farmaceutica a favore dei coltivatori diretti.

Onorevole Repossi, prenda nota di questi dati che ella forse non conosce. Su 187 comuni della provincia di Alessandria, soltanto 91 (il 48 per cento) sono forniti di farmacia. Comprendo che occorre forse attendere altra sede per sollevare problemi di fondo che hanno attinenza con il fenomeno dello spo-

polamento delle nostre campagne piemontesi. Ritengo tuttavia di un certo interesse far conoscere alcuni dati che dovrebbero stimolare ad un più approfondito studio dei problemi relativi, soprattutto avendo riguardo al primordiale dovere di portare l'assistenza e la previdenza sociale proprio nei comuni rurali, come elemento di freno allo stesso fenomeno dello spopolamento.

Onorevole Repossi, ella che è così studioso di problemi sociali, è d'accordo su questo?

REPOSSI, *Relatore*. Su questo sì.

AUDISIO. Cito una testimonianza di rilievo: ad un convegno indetto ad Alessandria (leggo dal giornale democristiano di Torino *Popolo nuovo*), convegno della democrazia cristiana, tenuto il 6 ottobre 1952, don Olivero, della frazione Capanne di Marcarolo, in comune di Bosio, accennò ai problemi della sua zona, dove – disse – mancano le case, le strade, la luce e ogni assistenza. Per questi motivi – disse quel sacerdote – la popolazione, che un tempo contava 700 anime, è ridotta a 250 abitanti, mentre lo spopolamento continua.

Ho fatto un piccolo conto riassuntivo per gettare una voce d'allarme sulla gravità di questo fenomeno. La popolazione della provincia di Alessandria, che nel 1936 era complessivamente di 493.698 abitanti, nel 1951 risulta diminuita a 477.721 abitanti. Ma il fatto più significativo è che, raggruppando la popolazione delle sette città capoluogo di zona (una volta si diceva capoluogo di mandamento), troviamo che la popolazione è ivi aumentata – fra i due censimenti – di 10.900 abitanti, mentre nei centri rurali e ad economia mista è diminuita di ben 25.887 abitanti: cioè, una diminuzione netta della popolazione contadina del 13 per cento.

Tutti questi dati non tengono conto di alcuni fattori che aggravano maggiormente il fenomeno: e cioè, che la popolazione italiana è aumentata del 13 per cento nello stesso periodo e che nella nostra provincia sono immigrate diverse migliaia di lavoratori e coltivatori diretti, provenienti in particolare dal Veneto, con famiglie a tipo prolifico; che numerose località, pur trovandosi in campagna, sono da considerarsi come industriali (Arquata, Serravalle Scrivia, Morano Po, Ozzano Monferrato, ecc.), ed in esse non vi è stato in pratica nessuno sfollamento; che gli emigrati sono in genere forze giovani e attive nella produzione.

Voglia prendere appunto di qualche esempio ancora, onorevole Repossi: comune di Malvicino, diminuzione di abitanti dal 1936 al 1951, 32 per cento; Parodi Ligure, 30 per cento; Rivarone, 30 per cento; Albera Ligure, 29 per cento, Fraconalto, 28 per cento; Grognardo, 26 per cento; Morbello, 26 per cento; Bassignana, 26 per cento; Carrega, 25 per cento; Trisobbio, 24 per cento; Ponzone, 22 per cento; Dernice, 22 per cento; Cuccaro, 22 per cento; Cavatore, 22 per cento; Cassinelle, 22 per cento; San Salvatore, 21 per cento; Camagna, 20 per cento; Ricaldone, 20 per cento; Cantalupo Ligure, 19 per cento; Fubine, 19 per cento; Lu Monferrato, 18 per cento; Cremolino, 17 per cento; Rocca Grimalda, 17 per cento; Fabbrica Curone, 17 per cento; Castelletti Merli, 16 per cento; Conzano, 15 per cento; Pareto, 15 per cento; Alice Bel Colle, 13 per cento.

È una lunga lista di comuni attraverso cui si arriva infine al 13 per cento di diminuzione della popolazione, precisamente ad Alice Bel Colle. E ciò non deriva esclusivamente dal desiderio di andare all'estero per procacciarsi un lavoro stabile che in patria non c'è. In questi casi, non si tratta solo di tale problema. Il fenomeno, invece, è anche strettamente legato alle condizioni primitive di esistenza in cui versano molti nostri comuni. Da una brevissima inchiesta da me fatta (mi è mancato il tempo per poterla completare e mi sono dovuto limitare a soli 65 comuni su 187), risulta che in 36 manca la fognatura e che i comuni che dispongono di fognatura, secondo notizie non precise, sono un centinaio su 187. Se passiamo agli acquedotti, a parte gli 80 comuni che usufruiscono dell'acquedotto del Monferrato, solo 50 hanno l'acqua potabile, mentre gli altri 57 non hanno acquedotto.

Credete voi che questi non siano elementi sufficienti a fare fuggire dai nostri centri rurali soprattutto la popolazione maschile? Come si può vivere, nell'epoca della radio, del tecnicolor e degli sviluppi del progresso in tanti campi, quando ancora, come 100 anni fa, vi sono comuni che non hanno la luce elettrica, l'acqua, la fognatura, le concimaie? Quando darete applicazione alla legge sulle concimaie? Le nostre cascine hanno ancora la concimaia davanti alla porta! Non vi è nessun intervento, nessuna norma di concreta applicazione; non si fa nulla per realizzare neanche quel poco che attraverso le leggi qualche volta si stabilisce di fare!

Ma, secondo me, la gravità della situazione che verrebbe a determinarsi se voi democristiani non accetterete e se il Governo non accetterà gli emendamenti da noi proposti, dipende dalla considerazione di che cosa sia

lo Stato, di che cosa debba fare lo Stato, di quando lo Stato debba intervenire.

E badate che ho toccato fin qui dei problemi che interessano direttamente lo Stato in quanto tali problemi incidono sulla collettività nazionale. Non è concepibile la soluzione di alcun problema che riguardi anche un solo aspetto della vita nazionale, senza prevedere la diretta partecipazione dello Stato, il quale non può essere escluso dal compito doveroso di concorrere nell'assistenza pubblica anche per i coltivatori diretti, ed io aggiungerei soprattutto per i coltivatori diretti.

Non prevedere e non sostenere la necessità di tale intervento, significa – scusate il termine – fare soltanto della demagogia, perché ove ciò fosse inopportunamente negato, le conseguenze sarebbero queste: o non si darebbe l'assistenza o la si ridurrebbe ad una pura illusione oppure bisognerebbe gravare i coltivatori diretti di oneri pesanti che essi non potrebbero in alcun modo sopportare e comunque sarebbero oneri sproporzionati rispetto ai benefici che potrebbero loro derivare. Anche se volete approvare gli articoli dal 4 all'11 del disegno di legge, nei quali create quel carrozzone della vostra Cassa autonoma nazionale e affidate tutto alla prossima gestione per vedere come andranno le cose, chi ci assicura sui risultati? Voi stessi non potete dare alcuna assicurazione a questo riguardo. E se lo Stato non interviene direttamente con suoi fondi in maniera che sia direttamente interessato alla giusta gestione di quei fondi, abbiamo una aggravante di più ed i nostri sospetti sono fondati.

Lo Stato ricava gran mole di benefici dalla produzione agricola. Basti pensare che nel 1951 il reddito globale in agricoltura è aumentato di circa 130 miliardi, mentre l'onere tributario complessivo sopportato dal settore agricolo ha toccato i 173 miliardi di lire con un aumento di ben oltre 20 miliardi in confronto all'anno precedente.

Inoltre, sollecita l'intervento dello Stato anche la constatazione che la categoria dei coltivatori diretti è una categoria economicamente debole, che non può sopportare altri gravami se non con la prospettiva di ottenere assistenze assicurative veramente decisive per le stesse condizioni di esistenza dei coltivatori diretti. E che ciò sia confermato dalla realtà lo si desume considerando che le famiglie dei coltivatori diretti, anche nel fondamentale campo dell'alimentazione, dove prevale l'autoalimentazione e dove al massimo lo scambio dei prodotti avviene fra vicini, quindi con quell'interscambio comunale o di borgo o di frazione, che non entra nel ciclo del commercio, si trovano in condizioni di inferiorità.

Condizioni generali di aggravamento per la loro esistenza derivano dal fatto che i prezzi relativi alle spese per abbigliamento, concimi, antiparassitari, macchine, attrezzi agricoli, miglioramenti fondiari e soprattutto per le imposte, sono aumentati in misura maggiore del prodotto netto, talché le loro condizioni economiche sono peggiorate in senso assoluto e in senso relativo di fronte a quelle di altre categorie sociali.

Quindi, anche dal punto di vista della solidarietà sociale, deve accogliersi il principio che lo Stato intervenga con un suo contributo non generico, ma che possa permettere di iniziare qualche cosa di serio nel campo dell'assistenza sanitaria verso i coltivatori diretti.

Secondo me, vi è un terzo problema di fondo ed è la proporzionalità fra l'onere ed il beneficio. Non potete non tener conto di questo, altrimenti non si farà dell'assistenza, altrimenti non farete dell'assistenza.

Il principio basilare di ogni norma legislativa che richiede un determinato onere ai cittadini, è quello di stabilire proporzionalmente dei benefici che quei cittadini potranno godere proprio in conseguenza dell'onere richiesto.

Orbene, così come è congegnata la nuova proposta di legge, il principio della proporzionalità fra l'onere ed il beneficio non esiste più.

Intanto, la legge potrebbe essere un po' più chiara, mentre invece su questo punto è ambigua. La legge pare a me che ponga un limite indifferenziato e valido per tutto il territorio nazionale. Il che non è giusto, perché diverse sono le situazioni e in esse tale limite opererebbe difformemente per il modo stesso della base di accertamento e cioè il fabbisogno tecnico-culturale, che poi è la componente di una serie di fattori che sfuggono ad una precisa catalogazione, anche se riferita ad una presunzione di larga massima.

Faccio, quindi, tutte le riserve per quanto è detto troppo laconicamente al secondo comma dell'articolo 13 e cioè che « la misura del contributo è desunta dal fabbisogno annuale della gestione ». Insomma, si vuol chiedere un forte sacrificio al contadino coltivatore diretto, si vuol imporgli per legge la sua partecipazione ad una mutua-malattia e si lasciano completamente indefiniti il modo di determinazione, di accertamento e di riscossione dei contributi da corrispondere alla cassa.

E si dice – a titolo di giustificazione – che per ora non è possibile essere precisi ed esatti perché si va per via di approssimazione; quindi, incominciamo così, poi vedremo negli anni successivi cosa si deve fare. Ma un ragionamento del genere non è serio, perché basta considerare quanto scrive l'onorevole Repossi a pagina 4-5 della sua relazione e, stabilendo che al massimo la spesa media annuale per ogni assicurato sarà di lire 1.000, non diventa più tanto difficile fare qualche conto molto vicino alla realtà.

Prendiamo, ad esempio, un piccolo contadino piemontese con un fondo sul quale vivono con lui altre tre persone della famiglia e per la cui coltivazione occorrono 500 giornate. Tipica famiglia del nostro Monferrato, con 3-4 ettari di terra. Se il costo medio dell'assistenza ospedaliera è di lire 1.000 all'anno per persona, per la famiglia di quel contadino si mette nel conto preventivo una spesa di lire 4.000. Se il contributo iniziale fosse di lire 14 per ogni giornata imponibile, il complessivo onere che quel contadino dovrebbe pagare è di lire 7.000 (500 per 14). Il che ci dice che, pur deducendo lire 4.000 per costo presunto, rimangono al netto altre 3.000 lire, le quali dovrebbero concorrere alla « solidarietà sociale » e a pagare le spese di gestione della mutua.

REPOSSI, *Relatore*. Se ella considera 500 giornate, avremo una proprietà ben superiore ai 3 ettari.

AUDISIO. Ma io non ho parlato della coltivazione del grano. Da noi prevale la coltivazione della vite.

REPOSSI, *Relatore*. Noi abbiamo la media di 65 giornate per ettaro. Ora, 500 giornate corrispondono a circa 6-7 ettari.

AUDISIO. Ella fa questa obiezione perché include i terreni di pianura coltivati a grano estensivamente e intensivamente. Faccio notare, per esempio, che anche quando si fanno le medie nazionali del consumo dei polli si dice che in Italia si consuma per esempio mezzo pollo per abitante. Ma si sa che milioni di famiglie non mangiano mai pollo per degli anni. Le medie nazionali non dicono nulla. Ma noi, che facciamo uno studio *in loco* (e sarebbe bene che ogni collega lo facesse per la propria provincia) possiamo assicurare che proprio quella da me tratteggiata è la situazione reale.

E questo avviene volendo calcolare per i coltivatori diretti il massimo di costo di assistenza ospedaliera sulla base delle esperienze delle mutue per lavoratori già funzionanti. Mentre nella realtà bisogna tener ben presente che le possibilità di ricovero in ospedale per malattia e cure (escludo per ora gli interventi chirurgici) sono estremamente limitate da una serie di fattori, primo fra i quali quello obiettivo della lontananza degli ospedali dai centri rurali, poi la scarsità delle stesse attrezzature ospedaliere e gli scarsissimi mezzi di trasporto adatti per l'assistenza pubblica. Ma che dico? È lo stesso relatore ad esprimere queste obiezioni quando scrive che « nell'Italia meridionale ed insulare (e perché non aggiunge certe zone dell'Italia settentrionale?) l'indice di spedalità si abbassa notevolmente per effetto di una frequenza di ricoveri notevolmente inferiore alla media nazionale prevista per i primi anni di esercizio ».

Basta considerare che in molte province, per carenza di attrezzature ospedaliere, per difetto nel funzionamento e anche per fattori psicologici che riducono il ricorso all'assistenza ospedaliera, la frequenza dei ricoveri si mantiene al di sotto dell'11 per cento degli assicurati (media nazionale 3,50 per cento). Il costo si abbassa quindi dalle 1.000 lire indicate a 250-300 lire *pro capite*.

No, su questo punto non ci siamo; bisogna perfezionare la norma; occorre precisare meglio per non rischiare non solo di commettere un'ingiustizia verso gli interessati, ma per non votare a fallimento l'iniziativa. Perché voi, dopo un anno di gestione, se manteneste la proposta presentata, andreste direttamente al fallimento. E allora i nostri dubbi avrebbero la conferma: cioè avete fatto una mossa demagogica, perché sono in vista le elezioni. Voi avete tanti altri argomenti che potete tirar fuori dal vostro bagaglio di bugie e di falsità contro di noi in altri campi, ma in questo campo operiamo in maniera tale che dev'essere considerata assolutamente con serietà.

REPOSSI, *Relatore*. Non crede neanche lei a questo!

AUDISIO. Ci credo profondamente. Io sono sicurissimo che voi avete tirato fuori la proposta Bonomi proprio all'indomani della votazione della legge elettorale truffa, perché così andrete a dire: « finalmente abbiamo dato qualcosa ai coltivatori diretti! ». Dice l'onorevole Bonomi: « dopo quattro anni ». Noi affermiamo: potevate farlo due anni fa, tre anni fa, quando volevate. Perché dunque lo fate proprio ora alla vigilia delle elezioni?

REPOSSI, *Relatore*. Le chiarirò anche questo punto.

AUDISIO. E tocchiamo adesso il punto *dolens* della questione: la gestione dei fondi.

Secondo me, su questo problema la maggioranza democrastiana ha veramente svelato la sua essenza. Qui, è venuto fuori il vostro spirito: dopo avere per anni ed anni sostenuto e ovunque dibattuto la necessità della unificazione degli enti mutualistici; dopo che lo stesso onorevole Bonomi nel suo originario progetto all'articolo 4 prevedeva la gestione dei fondi da parte dell'Istituto nazionale per le assicurazioni malattia, (I. N. A. M.), voi signori della democrazia cristina, proprio per restare in armonia con i «vostri tempi», avete escogitato la cassa nazionale con ordinamento decentrato per i soli coltivatori diretti e con gestione autonoma.

Possibile che abbiate ancora così tanta gente da mettere a posto, dopo i cinque anni di accaparramento assoluto da voi effettuato per i vostri protetti e per i vostri raccomandati?

Non mi dilungo ora sul contenuto degli articoli dal 4 all'11 della nuova proposta di legge. Li esamineremo a suo tempo in sede di discussione dei singoli articoli, a meno che non decidiate di far porre dal Governo la questione di fiducia anche su questa vostra creazione, così come avete fatto per la legge elettorale truffa!

Voglio solo aggiungere che se mi verrà obiettato che l'«Inam» è un ente di non perfetto funzionamento, risponderò che ciò può anche essere vero, ma che questa non è una buona ragione e che potremmo metterci d'accordo per tentare caso mai di perfezionarlo. Non è una buona ragione, perché il miglior modo per perfezionarlo non è certamente quello di far sorgere un altro ente costoso e dispendioso, fonte inevitabile di «grane», di arbitrî e di soprusi. Voi non sapete nemmeno come potrà funzionare.

REPOSSI, *Relatore*. Ne è certo?

AUDISIO. È una supposizione. Vi sono troppe incognite, l'«Inam» è un ente esistente e funzionante da diverse decine di anni, anche se non è perfetto; mentre l'ente che vorreste creare non funziona ancora. Vedremo che cosa escogiterete.

Noi abbiamo qui portato la voce dei nostri coltivatori diretti del Piemonte. Noi sappiamo di avere fatto ciò obiettivamente, in quanto questo può essere controllato da una delegazione di rappresentanti i coltivatori diretti di 16 comuni della mia provincia, che si trovano dall'inizio della seduta nella tribuna del pubblico di cui ho qui l'elenco nominativo. Per non tediare l'Assemblea non leggerò questo elenco, ma mi riservo di aggiungere i nomi in calce al mio intervento perché rimangano agli atti della nostra Assemblea. Ciò in quanto forse è la prima volta che autentici rappresentanti di categorie produttive vengono qui a seguire attentamente i nostri lavori e per tutelare i loro interessi, chiedendo di parlare con deputati di ogni corrente politica per dire loro: badate a quello che state per fare! Fate in modo che questa legge sia la meno imperfetta possibile; state attenti, poiché noi non poniamo delle rivendicazioni astratte, ma solleviamo delle questioni di fondo.

Ma è possibile, per esempio, che non si riconosca al piccolo o al medio proprietario conduttore diretto, al fittavolo di terreni, per lo meno, quanto hanno i mezzadri? Possibile che non si possa arrivare a questo? Possibile che siano essi che debbono pagare non soltanto la loro assistenza, ma anche la vostra gestione? Questa è un'assurdità che non può essere concepita. Ma quando si è mai visto che degli assistiti debbano provvedere da se stessi a pagare le loro spese di assistenza ed a pagare le vostre spese ed i vostri stipendi? Questo veramente non è tollerabile. E che voi ve ne siate accorti, è dimostrato dall'emendamento presentato all'ultimo momento dallo stesso onorevole Bonomi, col quale si vorrebbe creare un fondo di integrazione con una nuova imposta del 3 per cento da far gravare su «alcuni prodotti agricoli». E ciò perché si sa che il Governo, sul problema della concessione del contributo da noi richiesto, ci opporrà le solite ragioni di bilancio. Però, ogni volta che vi occorrono cinque miliardi per nuove caserme della polizia, li trovate subito, e li spendete ancor prima che la legge sia approvata dal Parlamento, come sta avvenendo in questa nostra legislatura; quando avete voluto trovare otto miliardi per le nuove parrocchie, li avete trovati. In questo caso mentre vi chiediamo dieci miliardi per i coltivatori diretti, prevediamo fin da ora che il Governo ce li negherà, e troverà la maggioranza consenziente. E allora, si trova lo stratagemma: siccome il contadino del 1953 non è più quello del medioevo e nemmeno quello di cento anni fa, ma ha tanta intelligenza da darci anche molte lezioni a tutti quanti, non bisogna soltanto ingannarlo, ma bisogna anche dargli qualche cosa, e questo qualche cosa glielo volete dare aggravando le condizioni economiche generali, e cioè tassando con un 3 per cento alcuni prodotti agricoli. Ma quali prodotti? La bar-

babietola, il tabacco, l'uva e quindi il vino? E allora, voi volete ancora limitare i consumi, volete aggravare la crisi!

Ponderate bene prima di prendere una simile decisione. Credo che se l'onorevole Bonomi fosse stato veramente, sincero, quando alla fine del suo intervento ha detto: « Non deludiamo l'attesa dei coltivatori diretti », avrebbe dovuto annunciare il ritiro del suo emendamento ed accettare le proposte che vengono fatte da noi deputati di sinistra, che sono proposte umane, sensate, cristiane e dettate da giustizia, tali da non poter essere respinte. E se volete veramente fare qualche cosa che tenga conto di quanto è stato espresso dalla benemerita categoria dei coltivatori diretti, se volete fare qualche cosa di serio e di concreto, non dovete fare altro che tener conto delle modeste cose che vi abbiamo detto spassionatamente se pure con forza ed obiettivamente, perché qui portiamo la voce integrale dei coltivatori diretti senza partito, di nessuna corrente politica e di tutte le correnti politiche. Facendo questo, sappiamo di aver fatto il nostro dovere di deputati; e ci batteremo affinché gli emendamenti migliorativi della proposta di legge siano, quanto meno, portati alla più larga conoscenza del paese, per smascherare la vostra calcolata ipocrisia, per mettere in evidenza tutta la vostra doppiezza e per influire, forse, su una parte di voi a contribuire con noi nel fare opera di giustizia votando a favore delle proposte che abbiamo fatto.

In questo momento i seguenti coltivatori diretti: Barbieri Carlo, da Tortona; Casanova Gaspare, da Cantalupo Ligure; Milanese Stefano, da Masio; Ragno Domenico, da Silvano d'Orba; Barberis Luigi, da San Michele; Capra Giglio, da San Salvatore; Calvo Francesco, da Cantavenna; Cavelli Pierino, da Morsasco; Sannazzaro Evasio, da Serra di Quattordio; Moretti Sebastiano, da Cavatore; Maggiolino Ettore, da Serravalle Scrivia; Ricossa Michele, da Cerrina; Piella Pierino, da Sardigliano; Rampini Luigi, da Sardigliano; Minetto Carlo, da Tagliolo Monferrato; Traversa Francesco, da Predosa; Sartirana Giuseppe, da Solero ci ascoltano, ci osservano e ci giudicano.

A ciascuno, quindi, il dovere di assumere le proprie responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Signor Presidente, finalmente, dopo quattro anni, viene al nostro esame questa proposta di legge. (*Commenti all'estrema sinistra*). Certo, l'avremmo discussa ed approvata prima, se l'ostruzionismo comunista, rallentando costantemente la normale attività legislativa della Camera, non ne avesse limitata l'opera all'approvazione di una metà soltanto delle leggi che si sarebbero potute varare; e continuando tale ostruzionismo, nemmeno fra dieci anni si approveranno le altre leggi, a favore degli stessi coltivatori diretti, già pronte da anni! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi di sinistra, questa vostra intolleranza mi obbliga in questo momento a sottolineare che, se la proposta di legge Bonomi si è insabbiata per quattro anni, questo lo si deve precisamente al vostro ostruzionismo.

GRIFONE. Ma se voi avete la maggioranza!...

MONTERISI. Purtroppo, la maggioranza non è riuscita ad impedire che, con la violenza, ed anche nei limiti del regolamento, voi siate riusciti a fare un ostruzionismo tale da ritardare l'azione legislativa della Camera. (*Proteste all'estrema sinistra*). La legge elettorale ne ha dato ultimamente un luminosissimo esempio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. La proposta di legge Bonomi è stata annunziata il 2 ottobre 1948!

MONTERISI. E a causa del vostro ostruzionismo discussa soltanto il 3 febbraio 1953. (*Proteste all'estrema sinistra*). Ora, non possiamo che ringraziare l'onorevole Bonomi di aver sollecitato la legge, ed essere sodisfatti che finalmente essa sia in discussione in aula.

Una voce all'estrema sinistra. Vergognatevi!

MONTERISI. Dovete vergognarvi voi del vostro ostruzionismo! Voi in cinque anni non avete fatto che dell'ostruzionismo! (*Rumori all'estrema sinistra*). Si deve a noi e soltanto a noi, se questa legge è giunta finalmente in Assemblea.

FEDERICI AGAMBEN MARIA. Si poteva discutere la legge in Commissione, in sede legislativa, con un esame più rapido, e non avete voluto. Avete voluto voi che si discutesse in aula. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MONTERISI. I coltivatori diretti devono ormai ringraziare la democrazia cristiana di aver sollecitato la discussione della legge.

SEMERARO SANTO. Perché ci sono le elezioni vicine!

MONTERISI. Se vi foste astenuti da tanti inutili ed interminabili interventi, assai

maggiore sarebbe stata la mole del lavoro compiuto in questi cinque anni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La figura del coltivatore diretto è senza dubbio una delle più caratteristiche, se non la più simpatica fra i lavoratori italiani. Dico questo, senza sottovalutare tutti coloro che esplicano la propria attività in altri settori. La figura del coltivatore diretto, è la più simpatica, perché è quella di un lavoratore che non conta le ore, che non bada a sacrifici pur di produrre in misura sempre crescente tutto ciò che quotidianamente necessita alla vita dell'uomo. Il coltivatore diretto è dedito senza dubbio all'arte più dura, più faticosa! Prova ne sia il fatto che, mentre si spopolano le campagne, e le montagne, e si riduce il numero degli aspiranti alla zappa, aumenta per contro la pressione per l'assunzione negli stabilimenti industriali. Io, non credo, onorevoli colleghi, che vi sia un solo operaio disposto ad abbandonare il deprecato stridio dei torni e delle presse per il piacere di gingillarsi colla zappa, mentre invece i contadini in massa butterebbero alle ortiche e zappa e vanga per rifugiarsi fra i torni ed i trapani! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il Giusti, con il suo fine umorismo, scriveva che « arte più misera, arte più rotta non v'è del medico che va in condotta ». Io credo che se il Giusti avesse vissuto per trenta anni la mia vita, direbbe oggi, che l'arte più misera e più rotta non è quella del medico condotto, ma del povero coltivatore diretto, il quale si leva al sorgere del sole per lavorare, e torna a casa stanco, la sera, ed esaurito!

SEMERARO SANTO. Questa è poesia!

MONTERISI. Altro che poesia! Questa è prosa, la più dura, la più tremenda! Se ella non la conosce, farebbe bene a viverla un po' di questa vita per constatare poi se sia poesia e retorica o durissima prosa.

GRAMMATICO. Lei la dovrebbe vivere quella vita.

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi, venga all'argomento.

MONTERISI. Signor Presidente, mi interrompono continuamente. (*Commenti alla estrema sinistra.*

PRESIDENTE. Abbiano la cortesia di lasciar parlare l'oratore.

MONTERISI. Vi preciserò questo: che per 30 anni, e cioè fino alla mia venuta in Parlamento, mi sono levato al mattino prima del sole e mi sono recato in campagna rientrando la sera in città con il buio pesto!

SALA. Ma non ha zappato, ha raccolto i frutti!

MONTERISI. Voi affermate di conoscere l'arte dei campi soltanto per turlupinare il prossimo, io la conosco, per averla vissuta ed esercitata, quell'arte; e ve ne posso dare qualsiasi prova!

CALANDRONE. Non ci interessa.

MONTERISI. Allora è inutile che mi interrompiate in questa maniera. Sappiate che sono un mutilato del lavoro campestre: fra gli ingranaggi di una macchina agricola ho lasciato un dito della mano destra, mentre nessuno di voi ci ha rimesso un solo capello. (*Commenti all'estrema sinistra*). Checché ne diciate, sta di fatto che l'arte dei campi io la conosco e bene: sento che questa mia competenza supera non solo quella di ciascuno di voialtri ma anche la somma delle singole. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi, io non nego la nobiltà della sua vita di agricoltore, la invito, però, ad attenersi all'argomento in discussione.

SALA. Ella, onorevole Monterisi, non paga i contributi alla previdenza sociale.

MONTERISI. Ella non sa neppure quello che dice.

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi, non raccolga le interruzioni, altrimenti non parlerà mai.

MONTERISI. Senza dubbio, come dicevo, la vita del coltivatore diretto è una delle più dure.

GRAMMATICO. Ella non la conosce.

PRESIDENTE. Onorevole Grammatico, basta!

MONTERISI. Il coltivatore diretto è l'eroe del lavoro perché, lavorando nel suo, non conta né le ore né misura l'intensità del lavoro. Questa duplice condizione del suo lavoro lo nobilita immensamente.

Il coltivatore diretto sente per la campagna una passione, e questa passione aumenta, incredibile a dirsi, colla ingratitudine del terreno; ed egli la dimostra nella sua quotidiana resistenza a tutte le avversità climatiche. Ma ciò che è meraviglioso è la sua parsimonia in questa lotta contro le furie degli elementi incontrollati ed incontrollabili della natura. Il coltivatore diretto italiano, soprattutto quello dell'Italia meridionale, la cui vita conosco molto bene – checché ne dicano coloro che questa realtà vorrebbero negare – si notre nella maniera più frugale: generalmente se ne va la mattina in campagna con un tozzo di pane che mangia con qualche erba raccolta *in loco:* e si priva financo del vino, perché

quello prodotto deve essere venduto per sopperire alle impellenti necessità familiari. Il suo vestito è molto modesto: quello da lavoro, abbondantemente rattoppato; mentre quello cittadino viene rinnovato appena ogni lustro e forse anche più di rado.

I nostri coltivatori diretti hanno l'abitazione lontana dai campi, e, quindi, sono obbligati a percorrere giornalmente chilometri a piedi o a dorso di somaro, perdendo ore ed ore. Grazie alla nostra politica tutelatrice dei prezzi dei prodotti agricoli, man mano che le condizioni finanziarie loro lo permettono, sostituiscono l'asino con la motocicletta; è un gran passo sulla via del benessere! I nostri coltivatori diretti sono sempre vissuti nella indigenza: il professor Marincola, sindacalista meridionale, ne ha raccolto una larga documentazione fotografica.

Il coltivatore diretto viene considerato un piccolo imprenditore, ed effettivamente dovrebbe esserlo, perché la sua azienda, per quanto piccola, richiede non solo lavoro ma anche un'attrezzatura, che dovrebbe essere continuamente rimodernata per seguire il progresso della tecnica, ed appunto perché considerato tale, è stato sempre escluso da ogni forma assistenziale, mentre la constatazione del suo reale stato di indigenza ci impone l'approvazione sollecita di questa proposta di legge per venire incontro a sì benemerita categoria di lavoratori.

Io mi chiedo perché mai le condizioni del coltivatore diretto, meridionale soprattutto, siano tanto misere. L'oratore comunista che mi ha preceduto, mentre ha rilevato questa tremenda realtà, non ha però indicato la causa e tanto meno i relativi rimedi, ciò che a parere mio costituisce il problema di fondo del complesso assistenziale da tutti invocato a favore di questa categoria. Il coltivatore diretto vive miseramente per la depressione del mercato: se egli potesse collocare i propri prodotti a un prezzo corrispondente a quello al quale vengono collocati i prodotti degli altri settori produttivi, indubbiamente le sue condizioni sarebbero infinitamente migliori e forse non sarebbe neppure necessaria una legge che lo assista durante le malattie.

Purtroppo questo annoso problema non è stato mai risolto nei precedenti sessant'anni, perché la politica economica italiana è stata sempre una politica antiagricola, che ha favorito il lavoro degli altri settori, a spese di quello agricolo, il quale ha sempre pagato dai suoi profitti ordinari i superprofitti dei prodotti industriali. E non si è tenuto conto che nelle zone depresse, che sono tutte zone agricole, il coltivatore diretto rappresenta l'unico canale attraverso il quale giunge in quelle zone il denaro che serve a far vivere tutta la popolazione, nessuna categoria esclusa. Possiamo affermare che sul coltivatore diretto gravita l'economia di tutte le regioni depresse. Nel meridione, quando l'agricoltore è in auge, quando i prodotti dell'agricoltura vengono collocati bene, v'è benessere per tutti; ma quando precipitano i prezzi dei prodotti agricoli, precipita l'economia generale. Tutte le categorie ne soffrono, tutte ne risentono le conseguenze.

Ecco perché noi vediamo che anche in quelle zone dove la proprietà è frazionata, dove la tanto attesa riforma fondiaria è già in atto, ormai da anni, il tenore di vita dei nostri contadini non eccelle di certo. Se consideriamo la fascia costiera pugliese, da Margherita di Savoia fino a Lecce, che pure è coltivata nella maniera più intensa e perfetta che si possa immaginare, dove i nostri provetti ortolani riescono a produrre fino a tre raccolti l'anno, dove la proprietà è frazionata e coltivata in un modo da non aver nulla da invidiare alle zone più progredite del mondo, vediamo che anche in quelle zone il tenore di vita dei contadini è purtroppo molto basso. Ed è anche molto basso perché non basta produrre; è necessario collocare i prodotti e collocarli bene. Ma le crisi ricorrenti in questi 50-60 anni dall'unificazione dell'Italia ad oggi hanno fatto sì che in queste zone il tenore di vita sia caduto molto in basso, riducendo in miseria le popolazioni. È in corso un'inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione: onorevole ministro, se l'inchiesta non giunge a queste conclusioni, a mio modo di vedere essa è completamente fuori strada, non ha concluso nulla.

Tenendo presenti queste condizioni, è evidente la necessità dell'assistenza malattia al coltivatore diretto, e per questo inizialmente mi sono compiaciuto di vedere finalmente questa legge sul punto di essere approvata.

I nostri contadini, però, attendono con molta ansia anche un altro provvedimento, e cioè quello riguardante l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia. È una legge attesa forse con un interesse ancora maggiore di quella oggi in discussione. È bene che il legislatore entri nell'ordine di idee che il coltivatore diretto, ad una certa età, quando le forze cominciano a mancargli, lascia la sua

proprietà ai figliuoli; ma non dovrebbe vivere alle spalle di costoro: un'adeguata pensione gli deve assicurare una vecchiaia tranquilla ed indipendente. Ed auguriamoci, signor Presidente, che un disegno di legge di tal genere sia presentato quanto prima al vaglio del Parlamento.

Il Presidente della Camera, onorevole Gronchi, ha espresso sovente il concetto della necessità della tutela presidenziale delle minoranze, nei dibattiti parlamentari, perché evidentemente la maggioranza non ne ha bisogno. È senza dubbio una concezione ultrademocratica. Questo concetto la Camera dovrebbe applicare ai coltivatori diretti, assumendo la difesa di questa benemerita categoria di lavoratori; difesa che dovrebbe concretarsi soprattutto nella tutela dei prezzi dei prodotti: poiché noi possiamo fare tutte le leggi che vogliamo in favore di questa categoria, ma se non si riuscirà a collocare costantemente ed a prezzi possibili i prodotti agricoli, tutto il resto delle leggi crollerà, perché non è altro che un complemento alla legge basilare della rimunerazione del lavoro. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Eleviamo il tenore di vita di questi contadini, soprattutto proteggendo i loro prodotti, perché soltanto in questa maniera riusciremo non solo a migliorare le condizioni di questa benemerita classe sociale, ma contribuiremo al sollevamento del tenore di vita di tutte le zone depresse d'Italia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Sampietro. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mario Angelucci. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un provvedimento che rispondesse alle esigenze dei coltivatori diretti in materia di assistenza malattia era veramente indispensabile. Secondo noi però questa proposta di legge non corrisponde ai desideri dei piccoli proprietari coltivatori diretti.

Tanto è sentita da questa benemerita categoria l'esigenza di questa assistenza, che in molte località gli stessi coltivatori hanno preso l'iniziativa di istituire casse mutue malattia autonome; casse che funzionano come possono, incontrando a volte difficoltà ed anche resistenze da parte dei consigli di medici provinciali, per le convenzioni di prestazione, ma che tuttavia riescono a vivere.

Nella provincia di Perugia, che conta 24 mila famiglie di piccoli coltivatori diretti, nella zona del lago Trasimeno da circa due anni funziona una cassa mutua assistenza malattia, alla quale sono iscritti circa 1.200 coltivatori diretti. Ma le loro aspirazioni sono solo in parte sodisfatte, perché l'assistenza è soltanto di carattere sanitario ed ospedaliero e manca la possibilità di estenderla alla assegnazione di medicinali e alla assicurazione contro la invalidità e vecchiaia.

Noi tutti conosciamo le condizioni delle categorie di lavoratori che sono ancora privi di queste forme di assistenza. Oggi ci interessiamo dei coltivatori diretti, ma vi sono anche gli artigiani, che esigono provvedimenti legislativi che diano loro la possibilità di affrontare con maggiore tranquillità i periodi gravi di malattia per loro e per i loro familiari. Questa proposta di legge, affrontando il problema dell'assistenza ai coltivatori diretti solo per dimostrare che l'onorevole Bonomi e compagni hanno preso a cuore le sorti di questa categoria, non risponde alle esigenze dei coltivatori diretti. Anzitutto questa legge esclude ingiustamente, a mio modo di vedere, un eccessivo numero di interessati, soprattutto quando pone a base della esclusione stessa l'accertamento, in base alle norme dei regi decreti 24 settembre 1940, n. 1949 e n. 1954, di un fabbisogno annuo complessivo presunto di manodopera per ettaro e coltura inferiore a 30 giornate di uomo. Non bisogna dimenticare, infatti, che, a proposito della legge ricordata, i coltivatori diretti nel 1940 avevano fatto delle denunce eccessive per avere una maggior concessione di grano per uso dei familiari e dei dipendenti. Ciò è tanto vero, che successivamente, essendosi prese quelle denunce come base per i contributi unificati, sorsero delle gravi divergenze.

REPOSSI, *Relatore*. Onorevole Angelucci, qui ci si riferisce agli elenchi anagrafici per accertare coloro che rivestono la qualifica di coltivatori diretti.

ANGELUCCI MARIO. Nell'articolo 1, veramente, si stabiliscono, in base al decreto citato, delle esclusioni e ciò, ripeto, è arbitrario per la inattendibilità dei dati cui ci si riferisce. Comunque, indipendentemente da questo, ritengo che si escluda una parte notevole di coltivatori diretti da questo beneficio.

Noi sappiamo che anche i coltivatori diretti, che hanno proprietà cospicua ma che serve a produrre per il fabbisogno della famiglia, hanno bisogno di assistenza. Quelli che non hanno bisogno oggi dell'assistenza mutualistica sono pochi nel nostro paese, sono soltanto i grossi proprietari.

Non bisogna quindi concedere soltanto questa assistenza a coloro che si trovano in determinate condizioni di assoluta indigenza, ma bisogna allargarla a tutti coloro che coltivano la loro proprietà. Pochi sono i coltivatori diretti che impiegano altra manodopera oltre i membri della loro famiglia.

L'assistenza, poi, dovrebbe essere completa; non dovrebbe essere soltanto sanitaria e ospedaliera, ma dovrebbe essere anche farmaceutica, giacché oggi – giusto o non giusto, non voglio discutere – quando c'è un membro di una famiglia malato, le spese per i medicinali incidono in misura notevole, incidono molte volte in misura superiore che non quelle per il pagamento del medico. Nell'articolo 5 della proposta di legge Bonomi, si stabilisce il contributo in base al fabbisogno di manodopera. Anche qui, secondo me, basandosi sull'interpretazione della legge 19 settembre 1940, v'è un errore. È ovvio che bisogna fare gli accertamenti. Pur riconoscendo però che si deve fare una differenziazione di contributi (un proprietario di 10 ettari di terreno pagherà evidentemente un contributo superiore a quello di chi ne abbia, poniamo, 3 o 4), bisogna tuttavia tener conto anche delle condizioni di questa piccola proprietà.

Vi è, infatti, una piccola proprietà di pianura che ha un reddito superiore e vi è una piccola proprietà di montagna che, a parità di estensione, ha un reddito inferiore. Nella mia provincia, ad esempio, nella provincia di Perugia, dove, come vi dicevo, vi sono 24 mila famiglie di coltivatori diretti, più della metà di questi coltivatori risiedono in zone montane, dove la vita è difficile, dove la coltura è limitata, dove il più delle volte il reddito che essi ricavano dal loro lavoro è determinato dall'allevamento del poco loro bestiame.

La differenziazione deve essere fatta, quindi, con criterio diverso, deve essere fatta secondo il reddito delle singole famiglie. Se, infatti, si applicasse il criterio della proposta di legge Bonomi, noi verremmo ad incidere in modo gravoso sull'economia dei coltivatori diretti. L'unica soluzione, quindi, che si può presentare è questa. Se il contributo della categoria non è sufficiente, occorre una integrazione da parte dello Stato.

Ed io, onorevoli collegi, vorrei fare rilevare che questo è un problema annoso. Ella, onorevole sottosegretario, sa forse meglio di me quali difficoltà esistono tuttora per gli istituti delle assicurazioni sociali, perché essi non riescono a pagare i debiti che hanno presso gli ospedali, a causa della esiguità dei contributi. E, d'altra parte, non si può gravare il lavoratore, per superare queste difficoltà.

Una buona politica sociale, quella che riteniamo dovrebbe essere applicata dallo Stato e che risponde ai criteri della Costituzione repubblicana, sarebbe quella per cui lo Stato desse un effettivo contributo per integrare il *deficit* di questi istituti di assistenza. Quindi, se l'istituto già esistente si trova in queste condizioni, istituendo un nuovo ente ci troveremmo in condizioni analoghe, se non peggiori. Lo Stato, dunque, deve garantire i fondi di integrazione per dare a tutte le categorie lavoratrici l'assicurazione dell'assistenza sociale! Altrimenti, faremo dei tentativi; altrimenti, si cercherà con questa proposta di legge di ingannare l'opinione pubblica e far vedere che la Camera, a quattro anni e quattro mesi dalla presentazione di questa proposta di legge, l'ha discussa perché si era alla vigilia delle elezioni, per dimostrare che non è vero che il Governo si sia disinteressato di queste categorie. Ma è meglio non approvare una legge che non risponde alle esigenze di queste categorie e che creerebbe una situazione peggiore almeno per i coltivatori diretti già organizzati nelle casse mutue autonome!

Quindi, non occorre istituire nuovi enti di gestione. La gestione dovrebbe essere affidata agli enti già esistenti, come dicevano il collega Audisio ed altri. La gestione dovrebbe essere affidata alla già esistente cassa mutua malattie, la quale ha proprio la funzione di amministrare i fondi e di disciplinare l'assistenza malattia ai lavoratori già assicurati, cioè agli operai, ai lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, ai braccianti e ai contadini mezzadri. Perché creare un nuovo istituto di gestione di questi fondi per i coltivatori diretti, quando esistono già questi istituti? L'onorevole Repossi sa meglio di me che le casse mutue malattia provinciali, i cui proventi sono in maggioranza determinati dai contributi dell'agricoltura, si lamentano perchè non possono sodisfare a queste esigenze, in quanto i contributi dell'agricoltura sono inferiori a quelli dell'industria e le prestazioni sono cento volte superiori. Quindi, non si possono fronteggiare i debiti verso gli ospedali. Infatti, gli ospedali convenzionati con le casse mutue, nelle province dove i contributi provengono dall'agricoltura, sono creditori delle casse mutue.

Insomma, affidando la gestione dell'assistenza malattia per i coltivatori diretti all'istituto già esistente, assolveremmo a due compiti importanti e faremmo delle economie:

innanzi tutto, non avremmo bisogno di nuovi apparati organizzativi per questa nuova gestione; in secondo luogo, non si creerebbero doppioni di convenzioni.

Infatti, con questa legge, si giungerebbe a questo assurdo: che, mentre la cassa mutua ha già una convenzione con l'ospedale *X* per gli assicurati mezzadri e braccianti, si creerebbe poi un nuovo istituto che dovrebbe fare a sua volta una nuova convenzione con lo stesso ospedale per i coltivatori diretti. Invece, quando l'istituto di gestione è unico, unico rimane il trattamento di assistenza.

In questo caso ci guadagna l'istituto già costituito, perché viene ad essere sgravato dalle difficoltà di carattere finanziario in cui si dibatte, e si faciliterebbe il servizio ospedaliero ed il servizio degli stessi medici, che devono nello stesso comune fare una convenzione unica; invece di assistere soltanto i mezzadri e i braccianti, potrebbero estendere l'assistenza anche ai coltivatori diretti.

Sarebbe un grave errore, secondo me, affidare la gestione dei fondi e dell'assistenza ad un ente che si dovrebbe costituire.

Qualcuno potrà obiettare: siccome è una categoria particolare, abbiamo bisogno che sia rappresentata nella direzione. Va bene. Noi vorremmo veramente che anche gli altri istituti, come la previdenza sociale la cassa malattia siano amministrati democraticamente, ossia nelle loro direzioni siano rappresentati i lavoratori mutuati. Con questa rappresentanza democratica nella direzione di questi istituti, noi riusciremmo a migliorare i servizi di questi istituti già esistenti. Invece, se facciamo un nuovo istituto, così come è previsto dalla proposta di legge Bonomi, non so che cosa verrebbe fuori.

All'articolo 4 è detto: « L'assicurazione contemplata nella presente legge è gestita dall'Istituto nazionale per le assicurazioni di malattia e dei lavoratori che deve garantire l'erogazione gratuita delle cure sanitarie spettanti ai coltivatori diretti e loro famigliari compresi nell'assicurazione. Il consiglio di amministrazione dell'istituto è integrato da tre rappresentanti dei coltivatori diretti ed il comitato esecutivo da un rappresentante della stessa categoria », ecc..

Questa integrazione di rappresentanza si può inserire nell'istituto nazionale assistenza malattia invece di affidare la gestione ad un nuovo istituto che non ha l'esperienza che ha già la cassa malattie. E ho detto quali sono le ragioni.

Vi sono delle casse mutue malattia provinciali, dicevo, che si trovano in difficoltà e vi sono le casse mutue autonome dei piccoli coltivatori diretti che, nella loro esperienza, sono amministrate in modo semplice, senza apparati burocratici, perché il loro apparato consiste in due o tre persone al massimo. Eppure vengono amministrati milioni, si fanno convenzioni con medici e con ospedali per rispondere alle esigenze dei coltivatori diretti. Gli associati sono sodisfatti. Noi non siamo favorevoli alla creazione di tante casse mutue sminuzzate, perché questo potrebbe portare alla esclusione di una parte di questi coltivatori diretti. Noi siamo però favorevoli alla disciplina giuridica, all'inquadramento dell'assistenza di tutti questi lavoratori; ma piuttosto che vedere la creazione di un istituto mastodontico, allo scopo di creare una organizzazione burocratica, preferiamo che vi siano queste casse mutue provinciali e locali: almeno sappiamo che i fondi sono bene amministrati e che vi è una amministrazione veramente democratica, in quanto sono gli stessi associati che amministrano questi fondi.

Queste casse mutue tra coltivatori diretti esistenti non hanno grandi possibilità, è vero, e cercano di fare convenzioni con medici non troppo gravose. Vi sono medici coscienti che si prestano, perché sanno che la loro convenzione tende ad aiutare lavoratori bisognosi. Ma vi è subito la protesta dell'ordine dei medici, perché la convenzione con questa cassa autonoma è inferiore a quella che esso ordine dratica e quindi impediscono anche ai medici di prestare questo servizio. Ragione di più, pertanto, per elaborare una legge che dia la possibilità di convogliare in una unica direzione l'assistenza per tutti i lavoratori, con un'unica convenzione, tanto sanitaria quanto ospedaliera. Questa proposta di legge però non dovrebbe danneggiare gli interessi delle mutue già esistenti.

Qui si è voluto avanzare l'allusione che l'onorevole Bonomi tenda a sfruttare la sua posizione di dirigente dei coltivatori diretti, per creare poi, con questo istituto, una direzione ai suoi ordini. L'onorevole Bonomi sa che in molte province d'Italia i coltivatori diretti si sono staccati dalla sua associazione. Molti di essi non credono più alla bontà dell'azione che svolge questa associazione. Infatti, quali benefici economici hanno avuto i coltivatori diretti da questa associazione diretta dall'onorevole Bonomi? La questione dei contributi unificati è diventato un fatto immorale: l'associazione coltivatori diretti bonomiana non ha saputo difendere la giusta rivendicazione dei coltivatori diretti, i quali

domandavano di sapere perché dovevano pagare i contributi unificati, anche quando non hanno alle loro dipendenze nessun prestatore d'opera. Per anni questi lavoratori, che non sono certamente i più fortunati, hanno dovuto subire l'imposizione di pagare un onere che non li riguardava. E quali benefici hanno avuto? Sono state fatte molte promesse! L'onorevole Fanfani, attraverso la sua pomposa propaganda sulla riforma agraria, ha dichiarato che il Governo democristiano con questa riforma crea altre centinaia e centinaia di coltivatori diretti. Ma se i coltivatori diretti già esistenti potessero far conoscere quelle che saranno le condizioni dei nuovi coltivatori diretti, non so dove andrebbe a finire la propaganda dell'onorevole Fanfani.

Si è voluto supporre, dicevo, che l'onorevole Bonomi, con questa proposta di legge, voglia rimediare alla perdita d'influenza che ha subìto la sua associazione nei riguardi della categoria dei coltivatori diretti.

Questi hanno capito che, per difendere i loro interessi, occorre la solidarietà diretta della loro categoria e soprattutto occorre essere uniti con tutti gli altri lavoratori. Questo è un problema evidente: i coltivatori diretti non possono essere concepiti come una categoria a se stante. Non si può considerare questa categoria a parte e dirigerla con criteri particolari. Noi vogliamo, invece, che la legge interpreti, sì, i bisogni della categoria, ma anche che questa categoria sia inserita fra le altre categorie di lavoratori che sono assistiti dagli enti che hanno già una lunga esperienza. Noi sappiamo bene che la previdenza sociale e, soprattutto, la cassa malattia ha i suoi difetti e che il Governo è dovuto intervenire; però bisogna correggere questi difetti cercando di migliorare i servizi e di potenziare gli organismi già esistenti.

Quando si passerà all'esame degli emendamenti spero che gli onorevoli colleghi della maggioranza non abbiano alcuna difficoltà ad esaminare quelli che noi proponiamo e a rendersi conto dell'esigenza di esemplificare questi servizi di carattere assistenziale, in modo che, attraverso questa legge, si attui un principio di giustizia e una interpretazione veramente sociale dell'assistenza.

Credo che questo sia un passo in avanti dello Stato nel cammino per la estensione delle assicurazioni sociali. Altre categorie, che sono oggi escluse, spero che domani potranno beneficiare; così gli artigiani e i piccoli commercianti per i quali una malattia vuol dire la rovina della loro attività economica.

Soprattutto noi chiediamo che lo Stato si preoccupi affinché l'iniziativa che stiamo per prendere sia coronata da successo, sicché si abbia veramente una assistenza sanitaria per tutti.

Oggi i piccoli proprietari, in modo particolare quelli che vivono dell'allevamento del bestiame, non possono sostenere le spese per le proprie famiglie, data la crisi che vi è in quel settore; perciò, come è possibile che possano essere gravati di nuovi contributi?

Lo Stato ha il dovere di intervenire. I paesi più progrediti del mondo hanno una legislazione assistenziale adeguata; se voi volete considerarvi una corrente politica progressista, dovete fare in modo che i fondi dello Stato vengano spesi per la maggiore parte, non in danno della collettività nazionale, bensì nel suo interesse.

Questo provvedimento dovrebbe portare ad un inizio di sviluppo nel campo dell'assistenza. La nostra Costituzione repubblicana dice che il popolo italiano ha diritto all'assistenza sociale. Quindi, un Governo democratico e rispettoso dei principî della Costituzione repubblicana deve sviluppare la legislazione di carattere sociale, contribuendo con il denaro pubblico a potenziare questo settore onde tutti i lavoratori italiani abbiano l'assistenza loro dovuta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 19,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI